

Fig. 4: l'area centrale dell'Incoronata (scavi Orlandini 1974-1995)

II. Giro d'orizzonte

L'innovazione tecnica della bicromia è un fenomeno che interessa una vasta area geografica, dal Salento alla Sibaritide. Rivestono quindi una fondamentale importanza i contesti di rinvenimento, che sarà opportuno passare rapidamente in rassegna, pur tenendo conto della disparità della documentazione in nostro possesso, molta della quale è ancora sostanzialmente inedita o è pubblicata parzialmente, in modo ancora incompleto. Si è convenuto di partire dal centro che è oggetto di questo studio, l'Incoronata di Metaponto¹, proseguendo poi da est verso ovest. L'orizzonte cronologico è quello tardogeometrico, corrispondente al IFe2B1 e IFe2B2 (PERONI 1996; FERRANTI ET ALII 2004; FERRANTI 2005)².

Incoronata di Metaponto

Come è noto, si distingue l' "Incoronata greca" dalle aree limitrofe denominate S. Teodoro e Masseria Incoronata-La Cappella, occupate la prima da una vasta necropoli di tombe a fossa della prima età del Ferro, la seconda da più nuclei di necropoli e da un abitato (Fig. 5). Le necropoli, ben indagate dal punto di vista tipologico e cronologico (CHIARTANO 1983; CHIARTANO 1994; CHIARTANO 1996; FERRANTI c.s.), sono testimoniate dagli inizi del IX secolo: le aree sepolcrali

¹ Viene mantenuta in questa sede la denominazione "Incoronata di Metaponto", universalmente accettata nella letteratura archeologica per l'immediato riferimento alla colonia costiera che ne condizionerà lo sviluppo, anche se in realtà, secondo l'ordinamento attuale, l'area dell'Incoronata-S. Teodoro ricade sotto il Comune di Pisticci (Mt), mentre Metaponto sotto il Comune di Bernalda (Mt): CHIARTANO 1983, pp. 12-15. La denominazione Incoronata di Pisticci è quella giusta a livello catastale.

² Nel testo sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: GA (Geometrico Antico), GM (Geometrico Medio), GT (Geometrico Tardo), EPC (*Early Protocorinthian*), MPC (*Middle Protocorinthian*), LPC (*Late Protocorinthian*).

dell'Incoronata occupano le fasi del Geometrico Antico e Medio (FERRANTI 2005, FERRANTI c.s.); l'area di S. Teodoro viene utilizzata fino alla metà dell'VIII secolo o poco dopo (DE SIENA 1996, p. 177 e nota 28), sono presenti per il momento soltanto in forma sporadica³ indicatori di una frequentazione successiva, quali ceramiche ascrivibili all'orizzonte del GT (FERRANTI 2005) e materiali 'coloniali' (GIARDINO, DE SIENA 1999, p. 30, nota 24). Il rito, comune a tutta la fascia costiera e alla parte orientale dell'odierna Basilicata, dalla valle del Sinni al Materano (BIANCO 1999), è quello dell'inumazione con il cadavere deposto su un fianco in posizione rannicchiata. Le sepolture maschili della fase più recente (fine IX - primo quarto dell'VIII sec. a.C.) sono connotate dalla presenza di armi (CHIARTANO 1994, p. 35), che individuano una maggioranza di armati di sola lancia o di giavelotto, e una minoranza di portatori di spada e di lancia; questi ultimi si qualificano anche per gli elementi del corredo come personaggi 'emergenti' all'interno della comunità di villaggio (CHIARTANO 1993).

In località Masseria Incoronata le necropoli fanno corona ad un abitato, del quale si conosce a tutt'oggi soltanto la fase ascrivibile ai decenni centrali dell'VIII secolo, costituito da più nuclei di capanne disposti lungo una pista rettilinea in acciottolato orientata in senso est-ovest (asse stradale od opera di drenaggio?); le abitazioni, delle quali si conservano soltanto le parti più profonde infossate nel terreno vergine, appaiono costituite da cavità e depressioni di varie dimensioni; poche, in prossimità delle fosse, le buche di palo (DE SIENA 1990, pp. 72-75; DE SIENA 1996, pp. 175-194; GIARDINO, DE SIENA 1999, pp. 27-30). La frequentazione

³ Tutta l'area in questione è stata oggetto di fenomeni di erosione, di scassi agricoli e di scavi clandestini che hanno alterato e compromesso i livelli archeologici, cfr. CHIARTANO 1996, p. 16.

pare esaurirsi nel corso della seconda metà dell' VIII secolo (DE SIENA 1990, p. 75 e

nota 13; DE SIENA 1996, pp. 180, 190).

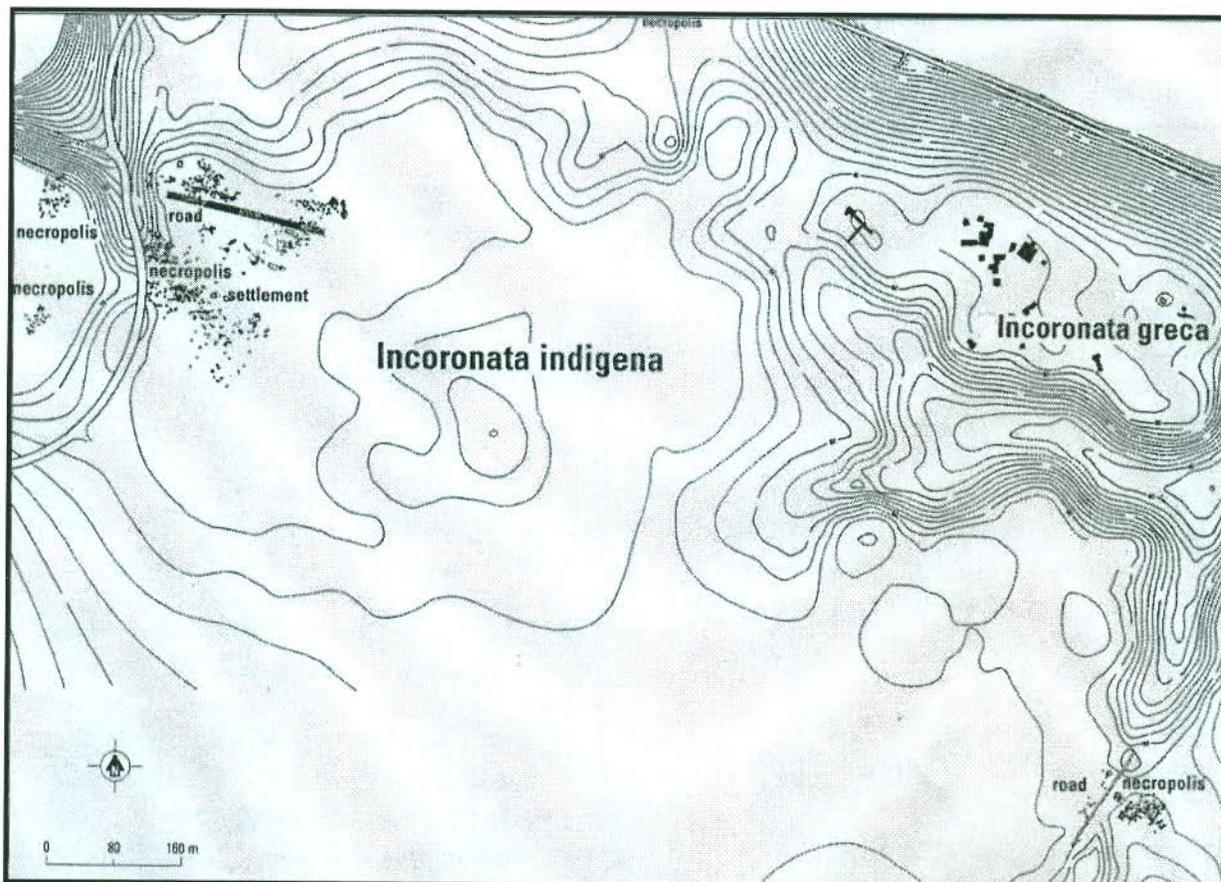


Fig. 5: l'area archeologica dell'Incoronata

Mancherebbero quindi, a tutt'oggi, sia la necropoli dell'orizzonte tardogeometrico – coeva a quello che è stato riconosciuto come il momento di maggiore fioritura dell'abitato indigeno dell' Incoronata greca, almeno a giudicare dalla produzione ceramica – sia le tombe dei primi gruppi stanziali di Greci.

E' solo di questi ultimi anni il ritrovamento, sul terrazzo di S. Teodoro, di frammenti di coppe 'coloniali' di VII secolo e di un *pinax* con ierogamia che hanno fatto pensare a residui di sepolture distrutte in occasione dei radicali lavori di canalizzazione e di bonifica agraria del V sec. a. C. (NAVA 2002, pp. 671-672).

Risalgono ai decenni centrali del VII secolo soltanto le 24 sepolture rinvenute nell'area dell'azienda agricola Lazazzera, a ovest dell' Incoronata greca: adulti e adolescenti depositi in posizione

rannicchiata, ma privi di corredo, e 14 *enchytrismoï* in anfore d'importazione, situle d'impasto e *hydriae* di fabbrica 'coloniale', tre dei quali hanno restituito un modesto corredo di coppe a filetti e di *aryballoï* protocorinzi (DE SIENA 1990, pp. 78-81). Le tombe, distinte topograficamente in due nuclei, uno dei quali costituito dai tre *enchytrismoï* con corredo, appaiono sicuramente riferibili a gruppi anellenici per via del rituale funerario, anche se la povertà dei corredi sembra sottolineare un ruolo marginale rispetto al centro principale (DE SIENA 1990, pp. 83-84), forse ancora ravvisabile nella collina dell' Incoronata greca.

Per quanto riguarda più da vicino l'Incoronata greca, fin dalle prime campagne di scavo la frequentazione del sito è stata divisa in due fasi distinte e cronologicamente successive, una indigena

datata dalla fine del IX alla fine dell'VIII-inizio del VII sec. a.C. e una greca di pieno VII secolo che non sembra scendere oltre il 640/630 a.C. (ORLANDINI 1976; ORLANDINI 1986a).

L'attestazione più antica è una tomba di bambino rinvenuta nell'area centrale della collina (saggio B), e datata per via della fibula ad ardiglione mobile con arco serpeggiante e staffa a disco spiraliforme alla seconda metà del IX secolo⁴: si tratta a tutt'oggi di un episodio isolato, riferibile ad una frequentazione sporadica dell'area, che sembra non aver avuto un immediato seguito.

I reperti ceramici più antichi restituiti dal sito, pochi rispetto alla gran quantità di materiali medio e tardogeometrici, sono infatti gli stessi che caratterizzano la fase più recente della necropoli, collocata, come si è visto, tra la fine del IX e il primo quarto del secolo successivo. Si tratta di frammenti di olle e di brocche rinvenuti in giacitura secondaria – in strati sconvolti⁵ o all'interno delle cd. 'fosse di scarico'⁶ – decorati da poche fasce delimitate da file di punti, da triangoli con tratteggio parallelo ad uno dei lati o con il motivo della "prototenda" (CASTOLDI 1986). I confronti puntuali con i reperti analoghi rinvenuti nelle vicine necropoli consentono di riferire allo stesso orizzonte cronologico la prima vera occupazione del sito, da intendersi questa volta a scopo abitativo, data la totale assenza di strutture tombali⁷. Una seconda fibula, rinvenuta sul fondo

⁴ Cfr. CHIARTANO 1983, pp. 124-126, fig. 65, tomba 127; pp. 58, 78 per la datazione. Sul saggio B cfr. ORLANDINI 1974, pp. 262-264; ORLANDINI 1976, pp. 30-32.

⁵ Cfr. CASTOLDI 1986, tav. 29, 3, dal saggio R; e tav. 29,4, dal saggio B; schede a p. 81, nota 13.

⁶ Cfr. CASTOLDI 1986, tav. 29,5; TIBILETTI 1991b, p. 32 n. 9, figg. 25, 187, dalla fossa nr. 3 del saggio P.

⁷ In linea teorica, secondo la prassi degli abitati della prima età del Ferro, la tomba di bambino avrebbe potuto appartenere anche ad un'area di abitato: cfr. le due deposizioni entro situle, della prima metà dell'VIII secolo, rinvenute in località Masseria Incoronata accanto alle capanne, DE SIENA 1990, p. 75. Gli infanti supini del saggio O, privi di corredo, sono verosimilmente di epoca più recente, cfr. ORLANDINI 1983, p. 467, fig. 1.

della fossa nr. 1 del saggio O – riempita con materiali misti, indigeni e greci – e appartenente al tipo ad arco serpeggiante ad occhio con ardiglione curvilineo (*Greci sul Basento* 1986, p. 117 nr. 53), ampiamente diffuso tra l'ultimo quarto del IX e la metà dell'VIII secolo nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia⁸, offre un ulteriore aggancio cronologico per la frequentazione dell'area durante la prima metà dell'VIII secolo (CASTOLDI 1986).

E' tuttavia nella seconda metà del secolo che l'occupazione sembra diventare più intensiva, come si evince dai reperti ceramici del GM e soprattutto del GT restituiti in notevole quantità da tutti i contesti scavati e, naturalmente, dagli strati sconvolti più superficiali.

Per quanto riguarda le strutture dell'abitato, secondo quanto è stato finora proposto, alla fase indigena appartenerebbero soltanto realtà 'in negativo', vale a dire cavità di forma circolare od ovale, con pareti leggermente ricurve e fondo a conca o pareti verticali e fondo piatto: i diametri oscillano da m 1,20 a m 3; la profondità da cm 30 a m 1. Sono le cd. 'fosse indigene' il cui riempimento, costituito sempre da terra cinerognola con resti di pasto, concotti, frammenti ceramici esclusivamente enotri e, talora, da oggetti d'uso quali scrematoiri, macine, pesi da talaio e fusaiole – indicativi delle attività produttive della comunità di villaggio – suggerisce una connessione con le abitazioni, con funzioni ad esse legate (CASTOLDI 1992). Se tuttavia queste fosse sono ampiamente documentate, di strutture che possano definirsi abitazioni non sembra rimasta traccia, a parte pochi lacerti di pavimentazioni in ciottoli di fiume, qualche focolare, e poche lenti di cenere con materiale antropico, resti faunistici e ceramici. E' il caso del saggio I, scavato nel settembre 1977 a completamento dello scavo effettuato dalla Soprintendenza (1972/73): una piccola trincea che ha

⁸ Cfr. LO SCHIAVO 1980, p. 106; ALBANESE PROCELLI 1982, pp. 573-576; M. CASTOLDI, in *Greci sul Basento* 1986, p. 116.

restituito una fossa che conteneva molti frammenti di un grosso pithos per derrate⁹, in prossimità della quale era uno scarico di ceramica esclusivamente indigena, monocroma e bicroma, con una sintassi decorativa prevalentemente tardogeometrica; tra la ceramica monocroma si segnala la parte superiore di una grande olla con un tessuto di tipo 'metopale' particolarmente fitto e sovraccarico di motivi (ORLANDINI 1985, fig. 3), che trova riscontri tra i materiali di Gravina, fase II (SMALL 1976, fig. 19). Per quanto riguarda la ceramica in esame, vengono da quest'area, che rappresenta verosimilmente il livello di abbandono di una capanna, alcuni pezzi molto significativi come l'olletta con motivo antropomorfo (nr. 69), i tre piedi di olla (nrr. 146-148), molti frammenti di scodelle decorate ad incisione (Capitolo III, A.II).

Mancano all'Incoronata anche le buche per palo che caratterizzano, ad esempio, le strutture del Materano, come le capanne di Timmari (LATTANZI 1980, p. 248; LO PORTO 1991, p. 3) e di Murgecchia (LO PORTO 1998). Le uniche fossette che per tipologia e riempimento (terra cinerognola e pietre con pochi frammenti ceramici di grossi dolii per derrate) possono essere interpretate come buche di palo sono a tutt'oggi¹⁰ le fosse nrr. 1 e 2 del saggio T (Fig. 9), che gli angusti limiti della trincea non hanno consentito di collegare ad alcuna struttura in particolare¹¹.

Alla fase greca apparterebbero invece gli *oikoi* delimitati da muretti di pietre a secco e talora forniti di vano sottoscalato, e le grandi fosse ('fosse greche') riempite con

⁹ Nella fossa, dal diametro di cm 90, sono stati trovati frammenti del pithos, di ceramica geometrica monocroma e bicroma, di concotto. Lo scavo è ancora inedito, fatto salvo per le brevi relazioni di ORLANDINI 1977 e ORLANDINI 1985, pp. 219-221.

¹⁰ Scavi Orlandini 1974-1995 (saggi A-X). All'Incoronata greca sono in corso nuove campagne di scavo da parte dell'Università di Rennes 2 sotto la direzione di Mario Denti, i cui risultati non sono ancora stati pubblicati; per una breve sintesi preliminare si rimanda a NAVA 2004, pp. 332-336.

¹¹ Fossa 1: cm 58 x 44, profondità cm 40; fossa 2: cm 45 x 34, profondità cm 35, cfr. CASTOLDI 1992, p. 29 e fig. 2.

materiale misto, greco e indigeno.

In realtà, rispetto alle prime interpretazioni dello scavo, un'analisi più approfondita dei contesti e una lettura più problematica delle dinamiche d'insediamento (CASTOLDI 1999; CASTOLDI 2000a; CASTOLDI, LAMBRUGO 2003), hanno messo in evidenza una fase di interazione tra i nuovi arrivati e il nucleo indigeno preesistente nei decenni iniziali del VII secolo.

Ho già avuto modo di sottolineare, infatti, che il periodo tardogeometrico dell'abitato indigeno corrisponde all'orizzonte che vede la diffusione della ceramica EPC lungo la costa ionica (CASTOLDI 1992; CASTOLDI 2000a). Emblematica di questo momento è la fossa nr. 4 del saggio T, non intaccata dall'incasso dell'*oikos* e riempita in un'unica soluzione con materiali provenienti verosimilmente da una vicina capanna¹², del cui riempimento facevano parte molti frammenti di ceramica locale tardogeometrica, con forte uso della bicromia, associati ad una kotyle EPC e ad



Fig. 6: saggio T, fossa indigena nr. 4

una fibula a sanguisuga a staffa lunga (CASTOLDI 1992, pp. 30-34; LO SCHIAVO

¹² Il riempimento, costituito da terreno grigio, molto smosso, ricco di ceneri, ossa di animali, frammenti ceramici di piccole dimensioni, ha restituito anche frammenti di ceramica da fuoco e da derrate e di concotto; si tratta di uno scarico unitario dal momento che i frammenti della kotyle EPC sono stati rinvenuti su più livelli (CASTOLDI 1992).

1992). E' una situazione analoga a quella della capanna in proprietà Pelli di Cavallino e del deposito di Roca (Otranto), entrambi caratterizzati da ceramiche del GT, molto prossime per sintassi decorativa a quelle rinvenute all'Incoronata, associate a vasi protocorinzi (Messapi 1990, pp. 204-207; MERICO 2005).

Se la ceramica EPC circolava all'interno del villaggio enotrio¹³, il fatto di ritrovarla in contesti riferibili all'ultimo periodo di vita dell'insediamento, quali *oikoi* e 'fosse greche' (CAVAGNERA 1995, p. 933), evidenzia una fase di rapporti tra gli indigeni residenti e i primi esploratori ed *émporoi*, prima del consolidamento della presenza greca lungo la fascia costiera ionica e nella fattispecie all'Incoronata. Emblematica di questa situazione è anche la nota oinochoe tardogeometrica di fabbrica nord-ionica (Fig. 7) che, verosimilmente tesaurizzata per più di una generazione in ragione della sua qualità di oggetto 'esotico', termina la vita nella fossa greca del saggio G, che 'chiude' nel terzo quarto del VII secolo (CASTOLDI 2000a, p. 49).

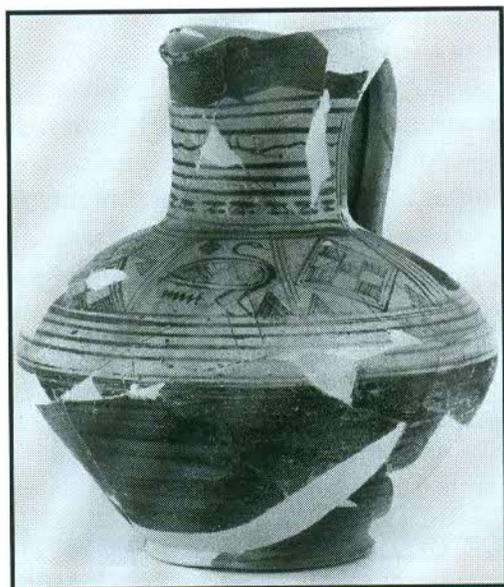


Fig. 7: saggio G, oinochoe nord-ionica

¹³ Su 83 documenti recensiti nel 1994, provenienti soprattutto dagli *oikoi* e dalle fosse 'miste', 8 sono classificabili come EPC (CAVAGNERA 1995, nrr. 24, 33-35, 47-50 e *passim*).

Che questo fenomeno di convivenza tra greci e indigeni non si sia limitato ai primi 'approcci' è del resto evidenziato, come è emerso dall'analisi dei saggi S (Incoronata 1995) ed E (Incoronata 2003), dai numerosi indicatori che alludono al permanere di elementi indigeni, in parte sicuramente femminili (CASTOLDI, LAMBRUGO 2003), all'interno di un abitato che tende tuttavia progressivamente a diventare sempre più greco (STEA 1999), come almeno appare dai materiali conservati negli *oikoi*, abbandonati verso l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo, in sincronia con la fondazione di Metaponto.

Alla luce di queste considerazioni, volevo proporre, a titolo di suggestione, una lettura delle strutture abitative del villaggio indigeno che forse fino ad ora era sfuggita alla nostra attenzione.

E' evidente che le capanne di questa fase dovevano essere in materiali deperibili, con pavimento in terra battuta, alzato d'incannucciato e tetto stramineo, destinate a deteriorarsi col tempo, anche in seguito all'abbandono dell'area e alla ristrutturazione agricola del terreno¹⁴. E' anche probabile, come avviene ancor'oggi presso popoli non industrializzati, che molte attività del nucleo familiare¹⁵ fossero svolte all'aperto, sotto portici, tettoie o strutture temporanee destinate a non lasciare apprezzabili tracce archeologiche. Se tuttavia si allarga il discorso all'evidenza restituita da altri centri anellenici, coevi o di poco più recenti, appare sempre più evidente che in area

¹⁴ Cfr. OTTOMANO 1998. Non va per altro dimenticato che la collina dell'Incoronata ha vissuto una fase di occupazione in età greca arcaica con un piccolo santuario rurale (uniche notizie nel piccolo catalogo *Ancient Crossroads: The Rural Population of Classical Italy*. Guide to an Archaeological Exhibition) e ancora in epoche successive (NAVA 2004, p. 335). Anche questo tipo di interventi può aver contribuito all'alterazione degli strati depositi nell'età del Ferro.

¹⁵ Tra queste anche quelle artigianali, come la fabbricazione di utensili in legno o in argilla, o attività quotidiane come la cottura di cibi. Dovevano anche esservi stalle e ricoveri per animali.

apula e lucana molte capanne dell'VIII secolo risultano essere a pianta incassata nel terreno, quindi costituite da una parte 'in negativo', scavata nel terreno vergine, e da un'alzato in materiali deperibili. E' il caso delle capanne di Canne e di Lavello in Daunia; altre abitazioni hanno invece pianta irregolare con vere e proprie cavità all'interno, come le capanne scavate in località Andrisani e Lazizzera a Metaponto e quelle in località Casino a Lavello, indiziate da fosse di varie profondità e dimensioni rinvenute piene di reperti ceramici (RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 30, 40-43, figg. 4,a,b; 7; 11; LAMBRUGO 2003). La stessa funzione è stata proposta per le numerose fosse dell'Incoronata indigena, che presentano forme ovali, subcircolari o bilobate e sono costituite da cavità su diversi livelli, anche se non mancano, in questo caso, strutture delimitate da buchi di palo (DE SIENA 1996). Risulta incassato nel terreno vergine per la profondità di m 1 anche l'ambiente-magazzino del Bronzo finale scavato sull'acropoli di Broglio di Trebisacce, "perfettamente rettangolare" (m 6,6 x 3,3), con alzato in pietre a secco "il cui piano di posa era costituito dal terreno sterile esterno alla cavità" (TRUCCO 1994, p. 100). E' noto del resto che anche in altri orizzonti culturali sono testimoniate strutture abitative con cavità sottoscavate, come le capanne dell'VIII secolo di *Satricum* e di Ficana (BRANDT 1996).

Se dunque è ormai accettato, tra i modelli abitativi dell'età del Ferro, quello a pianta sottoscavata e se appare sempre più evidente, per quanto concerne l'Incoronata, una fase di rapporti e di convivenza tra indigeni residenti e *prospectors* greci nei decenni iniziali del VII secolo, non è improbabile che questi ultimi abbiano utilizzato in prima istanza, per le loro necessità immediate, proprio le capanne indigene, vale a dire le strutture incassate sotto il piano di campagna, come le 'case' dei saggi E, F, G, H, T¹⁶. Che queste

¹⁶ Suggestione già riportata in STEA 1999, p. 57. Le case dei saggi G, H e T avevano un incasso di cm 30-40; quelle dei saggi E ed F un incasso di cm 70-

ultime siano state rinvenute piene di anfore da trasporto e di vasi 'coloniali' da mensa e da cucina – che abbiamo ritenuto indicativi di una presenza greca stabile e consolidata (STEA 1999, p. 58; LAMBRUGO 2003) – nulla toglierebbe alla matrice indigena delle strutture, delle quali lo scavo ha colto soltanto l'utilizzo finale.

Più greci, e quindi più recenti, gli *oikoi* con muretti in pietre a secco come quelli dei saggi B, O, S, che permettono di ricostruire strutture abitative più 'moderne' e funzionali, con basamento di pietre e alzato di mattoni¹⁷, anche se ancora con tetto stramineo data la totale assenza di tegole; un modello che si avvicina maggiormente a quelli delle prime *poleis* greche (CARTER 1993; LAMBRUGO 2003). Il passaggio da capanne "con fondo sottoscavato e con una pluralità di approfondimenti interni che svolgono funzioni di punti di cottura o/e di deposito infossato" a strutture a pianta quadrangolare con muretti in ciottoli fluviali si coglie bene anche a Termito (Scanzano Ionico) dove, nella seconda metà del VII secolo, l'abitato enotrio tende ad assumere, come avviene all'Incoronata, una connotazione del tutto 'greca' (DE SIENA 1996, pp. 170-175).

Accettando, in via di ipotesi di lavoro, che alcune strutture 'greche' dell'Incoronata abbiano potuto nascere in un orizzonte cronologico ancora enotrio e rappresentare quindi le capanne – o meglio, nell'ottica di scavo, i fondi di capanna – del villaggio indigeno, resta da chiarire il significato

80, cfr. ORLANDINI 1986a, p. 33; per il saggio T, *Incoronata* 1992, p. 21 (P. ORLANDINI); per il saggio E, LAMBRUGO 2003.

¹⁷ Un numero elevato di mattoni è stato restituito dal saggio N, cfr. ORLANDINI 1981, pp. 288-290, tav. XLV; ORLANDINI 1986a, p. 33, figg. 20, 21. Mattoni analoghi sono stati rinvenuti negli scavi, attualmente in corso, dell'Università di Rennes 2; erano reimpiegati nelle fondazioni di un potente muro di terrazzamento che delimita l'area sud-occidentale della collina e sono risultati, in seguito ad analisi archeometriche, non crudi e consolidati dal fuoco, come si riteneva finora, bensì cotti già all'origine. Ringrazio Mario Denti per le cortesie anticipazioni sui risultati dei suoi scavi; per una sintesi preliminare si rimanda a NAVA 2004, pp. 334-335.

delle numerose fosse rinvenute all'interno o a corona di queste strutture di maggiori dimensioni; fosse che sicuramente furono scavate per scopi ben precisi, dai quali esula, verosimilmente, quello attualmente più evidente di collettori per rifiuti (BRANDT 1996; ACCONCIA 2001). Il rinvenimento di resti di pasto e di materiale di risulta anche all'interno delle case incassate e degli *oikoi* greci evidenzia infatti che i rifiuti, quando non venivano buttati giù dai pendii, come è logico immaginare, erano lasciati sul posto.

Se si considera il settore più intensamente scavato, vale a dire la piattaforma nord-occidentale della collina (Fig. 4) si nota infatti che alcuni *oikoi*, incassati e non, sono strettamente legati alle fosse, come nel caso del saggio H e del saggio N: nell'ottica del modello abitativo indigeno questo fatto non stupisce dal momento che tutte le cavità facevano parte, a vario titolo – difficilmente per noi ricostruibile – dell'abitazione.

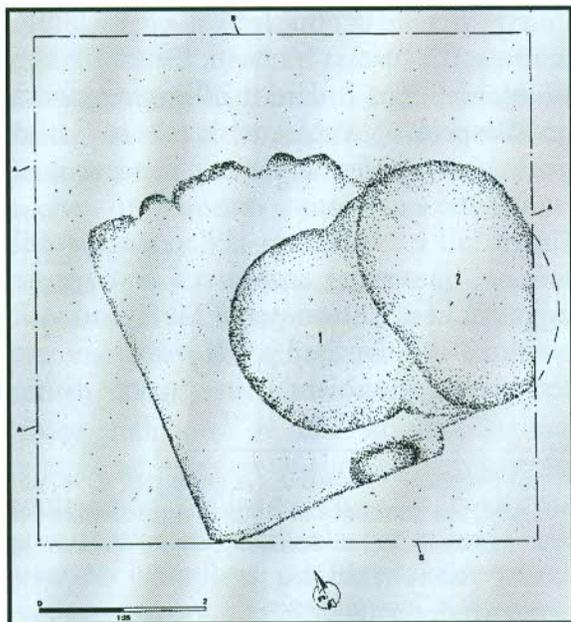


Fig. 8: Incoronata, saggio H

Nel caso del saggio H, già pubblicato (*Incoronata* 1997), le due fosse risultano tagliate nel terreno vergine come l'incasso quadrangolare, più regolare sul lato sud-ovest (Fig. 8), che è stato giudicato ad esse sovrapposto; in realtà, se si considera che il riempimento delle due fosse è coevo e del

tutto coerente con i frammenti ceramici rinvenuti nell'*oikos* e sigillati dal crollo delle pietre (CASTOLDI 1997, p. 101), si potrebbe pensare, in un'ottica 'enotria', ad un'unica unità abitativa, costituita dall'incasso e dalle relative fosse. Dal momento che il riempimento di queste ultime – composto prevalentemente da ceramica tardogeometrica, monocroma e bicroma, del tipo che altrove è stato trovato in associazione con frammenti EPC (CASTOLDI 1992; CASTOLDI 1997) – è sempre da riferire al disuso e all'abbandono delle strutture, è in questa fase, all'inizio del VII secolo, che le cavità perdono la loro funzione primaria, vengono riempite di materiale di risulta e quindi 'cancellate'; la capanna ad esse relativa viene invece verosimilmente ristrutturata e adattata a nuove funzioni durante la fase di occupazione greca della collina, diventando uno dei tanti *oikoi* del villaggio; quando quest'ultimo viene abbandonato ha assunto l'aspetto di casa-magazzino legata alle funzioni artigianali ed emporiche del centro. Mentre le fosse hanno 'vissuto' fino all'inizio del VII secolo, l'incasso di m 3 x 4, più regolare e quindi meglio fruibile da parte dei nuovi arrivati, ha continuato a 'vivere' fino all'ultimo quarto del secolo, subendo verosimilmente – attraverso più di una generazione – momenti di ristrutturazione e di restauro dei quali lo scavo coglie soltanto l'esito finale.

Una lettura analoga potrebbe essere prospettabile anche per il saggio T: una struttura incassata fornita di due cavità ad essa funzionali, le nostre fosse nrr. 3 e 5 (Fig. 9), una delle quali, la nr. 5, è stata defunzionalizzata e riempita in tempi brevi con materiali di risulta nei decenni centrali dell'VIII secolo (CASTOLDI 1992, pp. 34-36), per motivi contingenti a noi oscuri.

La terza fossa, la nr. 4, che chiude nel momento che vede la diffusione della ceramica d'importazione EPC (Fig. 6) (CASTOLDI 1992, pp. 30-34), potrebbe essere pertinente anch'essa alla 'capanna infossata', futuro *oikos*, oppure ad una struttura che i limiti della trincea non

hanno consentito di mettere in luce. Anche per quest' ultima fossa, come si è visto, lo scavo ha evidenziato la funzione secondaria di discarica, in seguito all'abbandono dell'utilizzo primario.

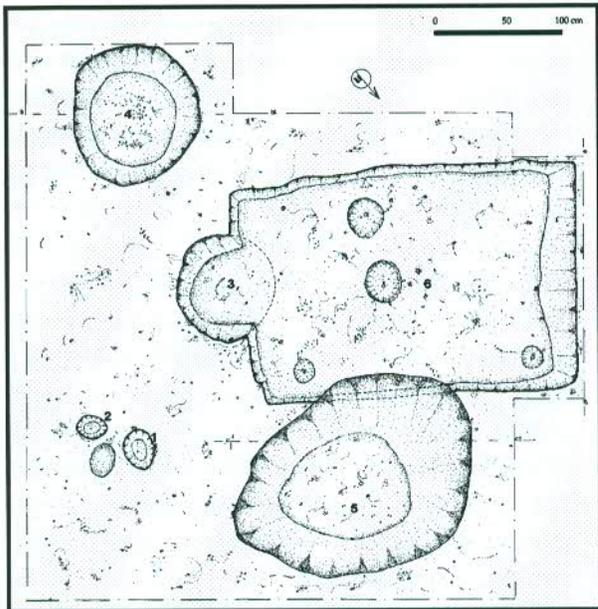


Fig. 9: Incoronata, saggio T

Per analogia a quanto è documentato ancor oggi presso popolazioni non industrializzate, la funzione di queste piccole fosse isolate avrebbe potuto essere quella dei silos per lo stoccaggio delle granaglie. Tutti i villaggi preistorici sono infatti caratterizzati dalla presenza di più pozzetti scavati nel vergine, molti dei quali sembrano aver avuto proprio questa funzione. È sintomatico ad esempio, che nella fossa nr. 1 del saggio G sia stata rinvenuta, esattamente sul fondo, una lastra di pietra grezza (Incoronata 2000, fig. 8) che, alla luce di quanto è stato recentemente sottolineato a proposito di questo tipo di strutture (PESSINA 1998), avrebbe potuto essere in origine l'elemento di chiusura del deposito, e che nel pozzetto nr. 2 del saggio D1 sia stato rinvenuto del grano bruciato (ORLANDINI 1986a, p. 30, tavv. 3, 14). Altre fosse, per la presenza di diaframmi forati o di resti carboniosi, avrebbero potuto avere la funzione di forni per la cottura di cibi, altre ancora di alloggiamenti per dolii da derrate etc. Esaurito il loro compito, sono state riempite e 'cancellate', mentre nuove

strutture venivano di volta in volta approntate per le varie necessità del villaggio.

In conclusione, l'abitato sull'Incoronata greca appare 'vivere' dalla fine del IX-inizio VIII secolo fino al terzo quarto del VII secolo senza soluzione di continuità¹⁸. I contatti con il mondo iapigio, che, come avremo modo di commentare analizzando la ceramica, sembrano essere stati particolarmente intensi e dinamici, e l'arrivo di merci 'esotiche' quali le ceramiche EPC e greco-orientali, veicolo di nuove esigenze comportamentali e di tecnologie più avanzate, devono aver costituito tra l'ultimo quarto dell'VIII e l'inizio del VII secolo un importante fattore di crescita e di stimolo culturale per la comunità di villaggio, che accoglie i primi *prospectors* greci senza particolari traumi. Il loro arrivo, che possiamo supporre sia avvenuto durante il primo quarto del VII secolo¹⁹, instaura un regime di convivenza che continua nel corso del secolo, verosimilmente senza ostacolare l'arrivo di contingenti sempre più numerosi²⁰; sono questi ultimi che finiscono col dare all'insediamento quell'aspetto più caratterizzato in senso greco che viene colto in corso di scavo.

Grazie all'intensificarsi delle ricerche sul terreno, questa presenza greca non appare oggi più così isolata: per il Metapontino il quadro relativo al VII secolo sta lentamente cambiando in favore di un

¹⁸ Sul fenomeno si esprime già DE SIENA 1996, pp. 192-194, che sottolinea la continuità insediativa del sito mettendo in evidenza i parallelismi tra le strutture infossate dei due insediamenti (Masseria Incoronata e 'Incoronata greca').

¹⁹ Come si evince dai contesti già pubblicati molta ceramica greca si data nei decenni iniziali del VII secolo; tra la ceramica d'importazione quella numericamente più attestata va dal MPC al LPC (CAVAGNERA 1995).

²⁰ Vd. anche YNTEMA 2000, pp. 33-35, che mette in evidenza, nella prima metà del VII secolo, una fase di progressivo 'acclimatemento' e di dipendenza dei nuovi arrivati dalle tribù locali, con le quali dovevano per forza, per ragioni di sopravvivenza, instaurare rapporti di cooperazione e di buon vicinato.

popolamento sparso ad opera di piccoli contingenti "precoloniali"²¹ che verranno poi eliminati o riassorbiti al momento della *ktisis* di Metaponto. Nell'area della colonia, ad esempio, per la quale resta ferma la fondazione nell'ultimo venticinquennio del VII secolo, sono stati rinvenuti materiali che attestano, fin dalla fine dell'VIII secolo, una costante frequentazione greca, in stretto rapporto con l'elemento locale, sia nell'area del futuro tempio C, sia in quello che sarà il settore meridionale della *polis* (proprietà Lazizzera); in quest'ultimo caso una serie di cavità riempite da ceneri, resti di concotto, ceramiche indigene, 'coloniali' e d'importazione, databili nella seconda metà del VII secolo, evidenzia una situazione analoga a quelle dell'Incoronata greca e della già nota capanna Andrisani (DE SIENA 1990, pp. 86-87; DE SIENA 2002, pp. 28-30).

Parallelamente, sulla riva destra del Basento, in prossimità della costa, è venuto alla luce un abitato di *oikoi* a pianta quadrangolare, basamento in pietre e ciottoli fluviali e alzato in mattoni crudi: che si tratti di strutture abitative è provato dalla presenza di rocchetti e di pentole da fuoco, mentre il rinvenimento di ceramica protocorinzia e di coppe a filetti suggerisce anche in questo caso un'estensione cronologica di VII secolo²².

Tornando all'Incoronata, la ceramica bicroma proviene quindi sia da strutture contenenti solo ceramica indigena, le cd. 'fosse indigene' – che si suppongono relative ad una fase ancora esclusivamente enotria del villaggio e che possiamo presumere siano state, almeno in parte, già sigillate all'epoca dell'arrivo dei primi contingenti greci – sia dai contesti della

fase più recente dell'abitato, interessato dalla presenza di nuclei greci: *oikoi* con materiali prevalentemente greci e fosse con materiali misti (le cd. 'fosse greche').

In tutti i casi pochissimi sono i vasi ricostruibili per intero o quasi per intero²³ su una maggioranza di documenti estremamente frammentari, diversamente da quanto avviene per la ceramica cd. 'coloniale', quasi sempre ben conservata e interamente ricomponibile.

Resta inteso che soltanto analizzando tutte le strutture dell'Incoronata sarebbe possibile ricostruire le diverse azioni di accumulo, la distribuzione delle classi, l'incidenza delle associazioni, e solo allora si potrebbe arrivare a proporre una cronologia relativa dei materiali²⁴.

Sulla base di quanto è stato finora edito si può per il momento osservare che nel saggio S (*Incoronata* 1995), che ha restituito un unico *oikos* privo di incasso e stipato di materiali d'importazione greca e di produzione 'coloniale' di notevole pregio, come il famoso *deinos* con Bellerofonte²⁵, la ceramica bicroma era attestata da tre soli frammenti (vd. nrr. 17, 141), dei quali il più caratterizzato presenta il consueto schema 'metopale' del GT (CASTOLDI 1995b, p. 117, fig. 149); va ricordato però che nell'*oikos* erano conservati una scodella quasi interamente ricomponibile e un'anforetta perfettamente conservata, entrambe d'impasto e indigene, sicuramente databili nell'ambito del VII secolo (CASTOLDI 1995b, pp. 116-117),

²³ Come l'olla a "tenda evoluta" dagli scavi della Soprintendenza (nr. 121, Fig. 109), le grandi olle dei saggi N (nr. 123, Fig. 112), A1 (nr. 125, Fig. 114) e O (*Greci sul Basento* 1986, p. 107 nr. 39), l'olletta con motivo antropomorfo del saggio I (nr. 69, Fig. 66).

²⁴ Con i dubbi espressi in CAVAGNERA 1995, p. 933, che sottolinea la compresenza, nelle medesime strutture, prendendo come esempio l'*oikos* del saggio S, di ceramiche databili nell'arco di tre quarti di secolo, che complicano la seriazione cronologica dei materiali.

²⁵ Cfr. ORLANDINI 1988; e ancora, su questa classe, ORLANDINI 1995; ORLANDINI 1991. Sull'uso del termine 'coloniale' per questa produzione ceramica vd. le osservazioni di C. LAMBRUGO in *Incoronata* 2000, p. 51, nota 4.

²¹ Termine ormai invalso nella letteratura archeologica, ma da utilizzare con cautela dato il carattere molto composito e articolato di queste presenze, interessate più ad una ricognizione esplorativa del territorio che alla fondazione di una vera e propria *polis*; vd. a proposito anche le osservazioni di DE SIENA 2002, p. 32.

²² Scavi di Antonio De Siena, cfr. NAVA 2001, pp. 738-739, tav. LXVII, 2; NAVA 2002, pp. 672-673; DE SIENA 2002, pp. 31-33.

oltre ad una punta di lancia in ferro, anch'essa di fabbrica anellenica (CASTOLDI 1995a, p. 109).

Nel saggio T (*Incoronata* 1992), a parte la più volte ricordata fossa nr. 4 (Fig. 6), la ceramica bicroma è attestata soltanto come residuo: piccoli frammenti, anche se molto significativi, come il frammento di piede a tromba nr. 34, provenienti dallo strato di aratura.

Anche nel saggio H (*Incoronata* 1997), come si è visto, la ceramica bicroma è attestata attraverso frammenti provenienti dalle fosse dell'incasso e dall'incasso stesso (Fig. 8); l'unico vaso ricostruibile quasi per intero è stato in questo caso una grande olla biconica con "tenda evoluta", monocroma, ricomposta da numerosi frammenti sparsi per tutta l'area del crollo (CASTOLDI 1997, nr. 40, p. 111, figg. 275-277), un vaso databile tra fine VIII-inizio VII secolo, che avrebbe potuto a rigor di logica aver continuato a 'vivere' nella casa anche dopo l'abbandono delle fosse.

Il saggio E, interessato da un altro *oikos* con incasso (*Incoronata* 2003), non ha restituito fosse, ma soltanto una depressione antistante l'abitazione con probabile funzione di drenaggio (LAMBRUGO 2003, p. 34); entrambe le strutture, fra loro coeve, sono state approntate sullo scorcio del primo quarto del VII e hanno vissuto fino alla distruzione dell'abitato, intorno al 640/630 a.C. Se la ceramica bicroma è presente con pochi frammenti riferibili a materiali che dovevano essere già in disuso²⁶, va ricordato che, come nell'*oikos* S, sono qui documentate anche ceramiche di produzione anellenica databili nell'ambito del VII secolo, come una coppetta monoansata d'impasto e le scodelle a labbro espanso in argilla depurata (CASTOLDI 2003, pp. 97-98)²⁷.

Il saggio M (ORLANDINI 1981; STEA 1985/86; STEA 1988) ha restituito il taglio

²⁶ L'imboccatura di olletta nr. 87 (CASTOLDI 2003, fig. 117) è composta da due frammenti rinvenuti l'uno sotto lo strato di crollo dell'*oikos*, l'altro nell'area di drenaggio.

²⁷ Quest'ultimo tipo è presente anche nella serie bicroma, vd. Capitolo III, A.4, nrr. 23, 24, tav. 5.

di fondazione di un *oikos*, privo di incasso sottoscavato e completamente sconvolto dai lavori di aratura, circondato da quattro fosse, riconosciute come indigene (fosse nrr. 1 e 2) e come greche (fosse nrr. 3 e 4, tra loro tangenti) sulla base dei materiali. Delle fosse indigene, a pozzetto e poco profonde (m 0,40), la più antica, nr. 2, priva di ceramica bicroma, 'chiude' nel terzo quarto dell'VIII secolo; la più recente, nr. 1, sembrerebbe scendere nel VII secolo per la presenza di un ampio frammento di piede a tromba riferibile ad una scodella su alto piede (nr. 33); le fosse greche 'chiudono' invece nella seconda metà del VII secolo. In tutti i contesti sono stati ricomposti vasi con frammenti provenienti da livelli diversi, che fanno ritenere che il riempimento di ciascuna fossa sia avvenuto in un momento unico. Sarà utile segnalare che uno dei vasi ricostruiti quasi per intero (Fig. 10), un grosso contenitore d'impasto (h cm 22,5; diam. bocca cm 34; diam. piede cm 10) a larga imboccatura e pareti fortemente rastremate verso il fondo (STEA 1985/86, nr. 139) richiama, in grande, la forma delle coppe greche, come già una tazza a forma di skyphos dal saggio A1 (MACCHIORO 1986, tav. 33, 4) e una coppa bicroma della necropoli di Alianello/Cazzaiola (YNTEMA 2000, p. 9, fig. 5c).

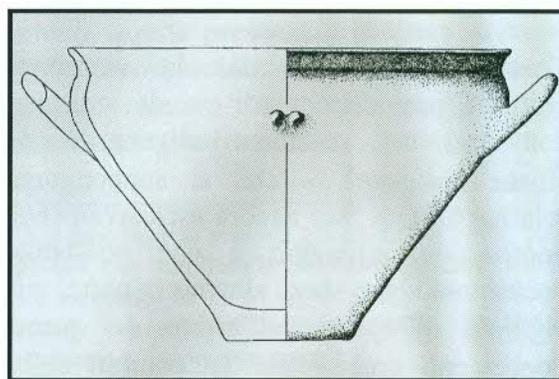


Fig. 10: saggio M, vaso d'impasto

Anche nel saggio G (*Incoronata* 2000), le cavità non interessavano l'*oikos* greco, quello del famoso *perirrharterion* decorato a rilievo²⁸, ma erano disposte intorno ad

²⁸ ORLANDINI 1980a; ORLANDINI 1997; ORLANDINI 1998a; ORLANDINI 2000.

esso; tre fosse (nrr. 1, 2, 3) sono state riconosciute come indigene, una (nr. 4) ha materiali misti, tra i quali l'oinochoe nord-orientale (Fig. 5). La ceramica bicroma è presente con quattro frammenti nelle fosse 1 e 3, uno dei quali riferibile ad un'olla con decorazione 'metopale' (CASTOLDI 2000b, fig. 101), e con 23 frammenti nella fossa 'greca', tra i quali alcuni con motivo antropomorfo (nrr. 71, 76, Tav. 12); in questa fossa è attestata anche un'olletta monocroma del GT iapigio (CASTOLDI 2000a, p. 51, figg. 66, 184). Del riempimento della fossa, che ha carattere unitario e sembra chiudere nel terzo quarto del VII secolo, fanno parte anche indicatori di attività domestica, come fusaiole, pesi da telaio e frammenti di grandi contenitori da derrate in impasto.

E' interessato esclusivamente da fosse anche il saggio P (Incoronata 1991); delle tre fosse indigene, solo la nr. 4 ha restituito un frammento bicromo, riferibile ad un'olla con decorazione 'metopale' (TIBILETTI 1991c, nr. 13, fig. 38). Le due fosse greche (nrr. 1 e 5) presentano invece ceramica bicroma di grande interesse per la vivacità dei motivi decorativi (vd. *infra*, Capitolo III); nel riempimento di entrambe figurano anche frammenti che attaccano tra di loro, indicativi della contemporaneità delle discariche (ALBERTAZZI 1991, p. 58).

Può essere utile sottolineare, infatti, che tra le ceramiche in esame vi sono alcuni esemplari ricomposti da frammenti rinvenuti in discariche diverse, una modalità di rinvenimento che sembrerebbe evidenziare che questi oggetti erano già dismessi prima di finire nel riempimento delle fosse. Tra la ceramica bicroma della fossa nr. 1 del saggio P, ad esempio, l'olletta cantaroide nr. 77 (Fig. 74) è ricomposta da due frammenti, uno dei quali proveniente dalla vicina fossa nr. 2 del saggio A1. Risultano ricomposte da frammenti rinvenuti in discariche diverse (fossa indigena nr. 3 del saggio N e fossa greca nr. 1 del saggio P) anche la scodella nr. 20 (Fig. 35) e la scodella nr. 10 (Fig. 26), formata da frammenti rinvenuti nelle fosse nrr. 1 e 4 del saggio N, due delle

cinque cavità che sembrano precedere l'impianto dell'*oikos* greco (Fig. 11) e che hanno tutte restituito ceramica bicroma²⁹. Da un infossamento posto all'interno dell'*oikos* - la cd. fossa nr. 5, ma caratterizzata da un riempimento più duro e compatto di quello delle altre fosse, povero di frammenti ceramici e privo di ossa e di ceneri - proviene invece la grande olla nr. 123 (Tav. 17), con motivo a "tenda evoluta".

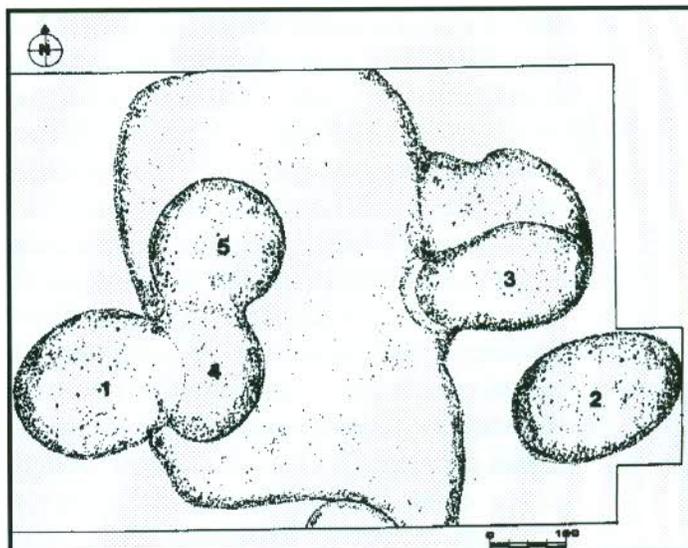


Fig. 11: il saggio N con il taglio dell'*oikos*, privo di incasso, e le fosse indigene

Il territorio iapigio

Nella penisola Salentina la ceramica geometrica bicroma fa la sua comparsa nell'orizzonte che corrisponde al *Salento Late Geometric II* di Yntema (1990); i termini cronologici (730/720-690/680 a.C.), come è noto, sono stati stabiliti sulla

²⁹ Lo scavo del saggio N (Fig. 11) non è stato pubblicato; una breve relazione è in ORLANDINI 1981, pp. 288-290; la situazione fosse-*oikos* sembra presentare analogie con quella del saggio H (Incoronata 1997), anche se manca la struttura incassata (Fig. 8); è probabile che le cavità fossero già sigillate all'epoca dell'impianto dell'*oikos* che si sovrappone ad alcune di esse; la presenza di un grosso stamnos coloniale con decorazione a tremoli e lunule (Greci sul Basento 1986, p. 148 nr. 82) 'fotografa' la situazione del terzo quarto del VII secolo, paragonabile a quella degli *oikoi* dei saggi T ed S.

base dei depositi archeologici stratificati di Otranto ('cantiere 2' e soprattutto 'cantiere 3'), che hanno restituito anche un'alta percentuale di ceramica greca d'importazione, ma che sono sostanzialmente ancora inediti³⁰.

Risultano alla scrivente pubblicati ancora parzialmente anche altri contesti che potrebbero fornire dati di estremo interesse per via delle associazioni con ceramica greca d'importazione, come la capanna iapigia di Vaste (fondo S. Antonio) e lo scarico di S. Pancrazio Salentino, datato tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo, dove tuttavia non sembra presente ceramica bicroma³¹.

Nell'entroterra messapico, a Cavallino (Le), nel settore B dell'abitato, in prossimità della cinta muraria, la ceramica bicroma è attestata nel cd. "livello medio" che si stende al di sotto degli ambienti arcaici; appartengono a questo livello battuti pavimentali e frammenti d'intonaco con resti d'incannucciato pertinenti a grandi capanne; la ceramica iapigia, che vi figura come classe "di rispetto", appare associata a pochi frammenti del MPC (PANCRAZZI 1979, pp. 118-121). Nell'area centrale dell'abitato, in località "fondo Pelli" una vasta capanna a pianta ovoidale ha restituito ceramica iapigia tardogeometrica – a quanto pare solo monocroma, ma con forti analogie con la serie bicroma – associata a ceramica EPC (D'ANDRIA 1996, pp. 408-410, fig. 3).

A Grottaglie (Ta), in località Masseria Vicentino è stato recentemente portato alla luce, sull'acropoli, un complesso di fornaci che produceva vasellame tardogeometrico monocromo e bicromo, soprattutto olle e scodelle³², con il quale molti materiali dell'Incoronata trovano confronti puntuali. Questo livello di frequentazione, che ha

restituito esclusivamente ceramica di produzione locale, veniva a trovarsi sopra uno strato contenente ceramica greca d'importazione di metà VIII secolo – tra cui frammenti di coppe Aetos 666 – ed era a sua volta coperto da uno strato contenente ceramica greca arcaica (fine VII-inizio VI sec. a.C.) che segna la fase iniziale dell'antica *Mesochorum*³³.

Restando nell'entroterra tarantino, a Crispiano (Ta), in località L'Amastuola, è stato portato alla luce un insediamento iapigio al quale si sovrappone nel secondo quarto del VII secolo un abitato greco; di quest'ultimo è nota anche la relativa necropoli, i cui corredi più antichi presentano ceramiche del Protocorinzio Medio (MARUGGI 1992; MARUGGI 1996, pp. 199-202). Le analogie con la situazione dell'Incoronata sono state più volte ribadite; va tuttavia sottolineato che in questo caso il villaggio iapigio viene radicalmente distrutto: la necropoli, sia per i materiali rinvenuti, sia per il rituale, attesta un ambiente culturale esclusivamente greco; l'abitato si sovrappone con i suoi *oikoi* rettangolari alle capanne iapigie a pianta subcircolare. La ceramica bicroma proviene quindi dai livelli pertinenti al villaggio pregreco, ricevendo in questo caso un *terminus ante quem* della ceramica MPC associata all'abitato coloniale, e, naturalmente, come residuo, dagli strati di sedimentazione superiore (MARUGGI 1996, pp. 202-217).

A Taranto, ceramiche tardogeometriche iapigie monocrome e bicrome, ancora inedite, sono documentate nei livelli precoloniali dell'acropoli – quindi anteriori al 706 a.C. – sede di un esteso abitato iapigio con relativa necropoli³⁴. A Porto

³⁰ D'ANDRIA 1979, pp. 18-21; YNTEMA 1982a; YNTEMA 1990, pp. 69-70; *Messapi* 1990, pp. 19-48.

³¹ Vaste: notizie preliminari in D'ANDRIA 1981, 120-121 e *passim*; *Taras* VIII, 1988, pp. 155-156 (F. D'ANDRIA); D'ANDRIA 1996, p. 406, fig. 2. S. Pancrazio Salentino: *Messapi* 1990, pp. 233-236 (D. YNTEMA); YNTEMA 2001a.

³² Tra queste anche esemplari interamente ricostruibili della serie decorata ad incisione (vd. *infra* capitolo III, A.II).

³³ I materiali sono esposti al Museo della Ceramica di Grottaglie (Ta); lo scavo, ancora inedito, ma di prossima pubblicazione, è stato illustrato, in occasione del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, da Arcangelo Fornaro, che ringrazio per la disponibilità e le preziose informazioni. Per alcune notizie preliminari si veda FORNARO 1973, pp. 172-213; ALESSIO 1990; ALESSIO 1996, pp. 379-402; *Grottaglie* 2000.

³⁴ Si tratta di reperti ancora inediti presentati da De Juliis al XXII Convegno di Taranto (ORLANDINI 1986a p. 31) che ho potuto vedere grazie alla

Saturo, la ceramica iapigia tardogeometrica a tutt'oggi pubblicata (LO PORTO 1964) sembra essere esclusivamente monocroma, diversamente da quanto appare a Porto Perone, dove è documentata una grande olla bicroma con decorazione a losanghe con apici allungati e svastiche inscritte (LO PORTO 1963, p. 361 nr. 11, fig. 71).

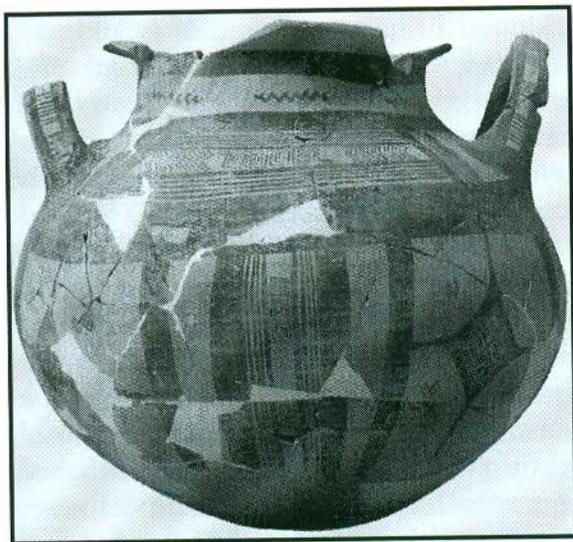


Fig. 12: saggio O, olla iapigia

Si tratta di una sintassi decorativa presente all'Incoronata sulla grande olla monocroma del saggio O (*Greci sul Basento* 1986, p. 107 nr. 39, qui Fig. 12) e su un'olletta monocroma della fossa greca del saggio G (CASTOLDI 2000a, p. 51 nr. 14, figg. 66, 184), e ancora a Otranto, tra le ceramiche attribuite al Geometrico Iapigio Tardo (*Messapi* 1990, p. 34 nr. 61), evidenziando, come già ho avuto modo di sottolineare, che nella fase tardogeometrica si riscontra tra le due serie, monocroma e bicroma, una sostanziale omogeneità decorativa (CASTOLDI 1992, p. 33). Gli scavi della piccola penisola compresa tra le due insenature di Porto Saturo e Porto Perone sono comunque di fondamentale importanza per lo studio della ceramica tardogeometrica per il termine *ante quem* costituito dall'arrivo dei coloni, sul quale

cortesia dell'Autore, che ha messo a disposizione di Piero Orlandini e della nostra *équipe* alcune diapositive. Qualche notizia sul villaggio iapigio dell'acropoli di Taranto anche in LO PORTO 1970, p. 356; LIPPOLIS 2001, pp. 148-149 e p. 306; YNTEMA 2000, pp. 18-21.

tuttavia ancora molto si discute (GUAITOLI 2001, p. 235; LOMBARDO 2001, p. 255).

A Gravina (Ba), la ceramica bicroma è associata all'ultimo livello di occupazione della capanna nr. 3 di Parco S. Stefano, attribuita alla fase III e datata secondo la cronologia relativa del sito al terzo quarto del VII secolo (650-625 a.C.). Nell'area A dello stesso abitato, tuttavia, un frammento di urna biconica bicroma (*Gravina* 1966, pp. 136, 147, fig. 9, tav. XXIVa) è stato rinvenuto in un livello di occupazione dell'età del Ferro, disturbato dal successivo impianto di età classica, costituito da uno scarico di ceramiche (*sherd floor*) prevalentemente tardogeometriche, tra le quali si distingue una grande olla globulare (SMALL 1976, p. 111, nr. 94, fig. 19) molto prossima all'olla rinvenuta all'Incoronata nella fossa nr. 4 del saggio T (CASTOLDI 1992, p. 31 nr. 14, fig. 33); questo gruppo di ceramiche viene assunto dagli scavatori, su basi stilistiche più che stratigrafiche, come indicativo della fase II dell'abitato (725-650 a.C.) (SMALL 1976, pp. 77, 80).

Il Materano e l'arco ionico

A Cozzo Presepe la ceramica geometrica proviene dall'acropoli, nella parte nord-occidentale del pianoro (zona A), occupata nell'età del Ferro da un abitato distrutto violentemente da Metaponto intorno al 600 a.C.; di questa fase, riconosciuta nello strato più basso, a diretto contatto con il terreno vergine, restano prevalentemente ceramiche, frammenti di concotto con tracce di incannucciato, qualche acciottolato e poche lenti di ceneri; non sono state rinvenute né capanne né buche di palo (MACNAMARA 1983, pp. 210-214, fig. 13). Sulla base dell'evidenza archeologica questa lunga fase di vita è stata a sua volta divisa in due sottofasi, IA (750-725 a.C.) e IB (725-600 a.C.) che sembrano corrispondere a due diversi livelli di occupazione; mancando la ceramica d'importazione, gli scavatori hanno assunto come indicatore cronologico la stessa ceramica geometrica; quest'ultima presenta nella seconda fase uno stile più

complesso che risente dell' influenza della ceramica greca e utilizza anche la tecnica della bicromia (SMALL 1983, pp. 285). Va ricordato che la ceramica geometrica, monocroma e bicroma, è presente anche negli strati delle successive fasi II e III (VI sec. a.C.), relative all'occupazione metapontina del sito a fini strategici, ma si tratta prevalentemente di materiali di risulta riferibili al villaggio enotrio dell'età del Ferro (MACNAMARA 1983, pp. 226, 242).

Sarà utile considerare, dal Materano e dalla valle dell'Agri, anche alcuni significativi contesti funerari.

A Due Gravine (Miglionico), dove il torrente Gravina confluisce nel Bradano, una ricca tomba a tumulo – verosimilmente femminile per l'assenza di armi, la presenza di vari tipi di pendagli e di una collana in ambra (LO PORTO 1969, pp. 135-139) – ha restituito un'olletta bicroma associata a due fibule in bronzo a staffa lunga del tipo "a drago senza molla" e ad una fibula in ferro "con arco a lamina ricurva", caratteristiche della fase IIIA di Sala Consilina (RUBY 1995, pp. 157, 166), che consentono di datare il corredo tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo. Meno probante la tomba 5 di Ferrandina, della quale si conserva soltanto il corredo ceramico (LO PORTO 1969, pp. 159-162).

A S. Maria d'Anglona (Tursi), nella necropoli scavata tra il 1972 e il 1973, la tomba XX associa una brocca con decorazione bicroma ad una fibula di tipo "siciliano" che non consente di scendere oltre la fine dell'VIII secolo (MALNATI 1984, p. 72, tav. XIX,B); le altre tombe con ceramica bicroma della piccola necropoli si datano invece nel corso della prima metà del VII secolo.

La Sibaritide

La Sibaritide è a tutt'oggi una delle aree meglio indagate, grazie alle campagne di scavo di Broglio di Trebisacce (*Enotri e Micenei* 1994) che hanno consentito di rivedere anche l'evidenza archeologica degli altri centri che fanno corona alla

piana costiera dove sorgerà, nell'ultimo quarto dell'VIII secolo (720/709 a.C.), la greca Sibari³⁵.

Le stratigrafie del settore 3, ai piedi dell'acropoli, relative al fossato difensivo, hanno infatti consentito di associare la ceramica bicroma al livello I, il più recente, riferito al Geometrico Tardo 2 (FERRANTI 2005); il termine *ante quem* è costituito in questo caso dalla fondazione di Sibari, che causa l'abbandono del sito, sempre che resti valida la datazione tradizionale, per il resto supportata da ritrovamenti ceramici, che situa la fondazione coloniale nell'ultimo quarto dell'VIII secolo³⁶.

Rispetto alla ceramica bicroma dell'Incoronata quella a tutt'oggi rinvenuta sul Broglio appare decisamente meno esuberante; la decorazione è prevalentemente orizzontale, con pochi motivi che esulano da questo schema, come 'baffi' pendenti sul ventre del vaso; il colore rosso viene adottato per bande e linee che si inseriscono tra bande nere in un tessuto decorativo che non adotta lo schema 'metopale' caratteristico dell'area iapigia e di quella basentana³⁷.

³⁵ Per i materiali greci più antichi, frammenti di coppe tipo Thapsos e di un'oinochoe nord-ionica tardogeometrica come quella del saggio G dell'Incoronata (Fig. 5), cfr. GUZZO 1992, pp. 55-57; CARANDO 1999, p. 169.

³⁶ Vd. a questo proposito le osservazioni di KLEIBRINK 2001 che, partendo dal presupposto che le fonti letterarie antiche siano in contrasto con l'informazione archeologica (*ibidem*, p. 33), rivede l'evidenza restituita dal sito, e confrontandola con quella di Francavilla Marittima, ritiene che soltanto dopo la metà del VII secolo il dominio greco si sia affermato nella Sibaritide, preceduto da una fase di convivenza ed interazione tra Indigeni e Greci; sul problema risponde prontamente GUZZO 2003, che sottolinea l'importanza del continuo confronto tra l'analisi storiografica e quella archeologica per l'interpretazione di un fenomeno così complesso come quello delle fondazioni coloniali, che certamente dovettero avere tempi di sviluppo tutt'altro che rapidi, che la ricerca archeologica riesce a cogliere soltanto parzialmente.

³⁷ Colgo l'occasione per ringraziare Renato Peroni, che con estrema gentilezza e disponibilità mi ha condotto alla scoperta degli scavi del Broglio, e Francesca Ferranti che mi ha illustrato la ceramica bicroma ivi rinvenuta, che ha attualmente in corso di studio. Una parte dei materiali è stata presentata

Per quanto riguarda il resto del territorio, la serie bicroma risulta assente a Torre del Mordillo, Belloluco e S. Maria di Castello (Castrovillari), mentre risultano ancora inediti i contesti funerari di Amendolara (necropoli di Piantata di Pucci) che proverebbero la presenza di ceramica bicroma nella fase che precede immediatamente la fondazione coloniale (FERRANTI 2005).

A Francavilla Marittima, la serie bicroma è del tutto assente nella necropoli di Macchiabate, ma è documentata sull'acropoli negli strati di cenere che formano l'*eschara* che precede l'edificio templare noto come 'edificio V', costruito con intelaiatura lignea intorno al 700 a.C. (KLEIBRINK, SANGINETO 1998, pp. 5-8). I piccoli frammenti, relativi a forme chiuse³⁸, sembrano comportare una sintassi decorativa più complessa di quella della ceramica bicroma del Broglio, per la presenza di fasce perpendicolari nere che possono indiziare l'adozione dello schema 'metopale'. La costruzione del tempio fornirebbe in questo caso un altro termine *ante quem* per l'adozione dello "stile bicromo"³⁹.

da Renato Peroni in occasione del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, a Taranto, i cui Atti dovrebbero uscire per il settembre 2006.

³⁸ Frammenti di olle e di un'imboccatura di olletta/attingitoio: KLEIBRINK, SANGINETO 1998, pp. 35 (AC. C1/10, AC. C2/1, AC. C1/8), 36 (AC. 2051/2054/2770/2773), tavv. 21, 23.

³⁹ A dir il vero l'evidenza archeologica di questo edificio appare, secondo la scrivente, piuttosto complessa, anche per la mancanza di una pubblicazione esaustiva degli scavi; in KLEIBRINK, SANGINETO 1998 la cd. "fase II" dell' 'edificio V', che inizierebbe intorno al 700 a.C. con la costruzione del tempio, non sembra emergere (vd. *ibidem*, p. 8) e i materiali ad essa attribuiti sono prevalentemente greci; in KLEIBRINK 2001, pp. 49-51 questa fase viene meglio definita e attribuita alla prima metà del VII secolo; ad essa vengono riferiti materiali ancora prevalentemente indigeni.



Fig. 13: olletta cantaroide nr. 70

III. La ceramica bicroma dell'Incoronata. Catalogo

La ricerca si è svolta su tutto il materiale scavato dal 1974 (saggi A-C) al 1995 (saggio X), del quale si presentano in questa sede i documenti che sono stati ritenuti più significativi¹. Non sono compresi nel catalogo, ad esempio, i frammenti di piccole dimensioni, non riferibili a forme specifiche, sui quali restano solo poche linee nell'alternanza dei colori o i frammenti troppo rovinati per poter essere attribuiti con certezza alla serie bicroma.

Sono stati invece considerati tutti i contesti di rinvenimento, dallo strato di *humus* più superficiale, sconvolto dai lavori di aratura,

¹ Lo spoglio dei materiali conservati nei depositi di Metaponto e dei disegni archiviati all'Università degli Studi di Milano si è concluso nel 2002.

I disegni sono stati eseguiti nel corso delle campagne di scavo e di classificazione dei reperti da Maura Albertazzi, Francesca Carboni, Marina Castoldi, Luisella Cermisoni, Carmen Duca, Claudia Lambrugo, Diana Limonta, Silvia Macchioro, Luigi Malnati, Alessandra Orcese, Giuliana Stea, Thea Tibiletti, Stefano Attilio Zanini.

La revisione finale dei disegni e i lucidi sono della scrivente che ha curato anche, con l'imperizia tipica degli apprendisti, l'impaginazione del testo e delle tavole, confortata dai consigli dei colleghi ed amici Matteo Dolci e Gianluca Melandri; ringrazio entrambi per la pazienza. Il risultato è un volume estremamente 'primitivo' dal punto di vista editoriale, ma agile, e spero, di facile consultazione e contenuto nel prezzo; lo scopo non era infatti quello di creare un bel volume da biblioteca, ma di fornire uno strumento utile ai colleghi e agli studenti che si stanno occupando di queste problematiche.

Nelle schede la descrizione è volutamente sintetica: si è quindi tralasciato di descrivere il corpo ceramico, che si presenta di norma ben depurato, privo di inclusi, di colore arancio-rosato o nocciola con gradazioni dovute alla cottura; parimenti si è omesso di indicare di volta in volta quando i motivi sono in senso orizzontale, che è la sintassi decorativa più comune per la ceramica geometrica. Nelle tavole i disegni, se non altrimenti indicato, sono in scala 1:2; le altre fotografie e planimetrie nel testo non sono in scala. Nelle schede le misure sono date in cm.

ai diversi livelli di frequentazione.

Per le percentuali di ceramica bicroma all'interno di strutture che si possono considerare 'chiuse', come gli *oikoi* e le fosse di scarico, si rimanda ai contesti già editi.

Il materiale viene presentato suddiviso per forme: innanzitutto due grandi categorie, forme aperte e forme chiuse, all'interno delle quali si sono distinte, seguendo la tipologia di YNTEMA 1990, fig. 138, scodelle (A) e tazze (B) per le forme aperte; attingitoidi (C), brocche (D), ollette cantaroidi (E), olle (F), askoi (G) e 'vasi a fiasca' (H), per le forme chiuse. Tenendo conto dello stato estremamente frammentario della documentazione si è evitata di proposito una suddivisione tipologica troppo articolata e particolareggiata, preferendo categorie più ampie, all'interno delle quali, quando è stato possibile, si sono evidenziate alcune varianti tipologiche.

Per quanto riguarda i numerosi frammenti di parete, con attacco di ansa e senza attacco di ansa, si è cercato, con il beneficio del dubbio, di inserirli nelle categorie d'appartenenza; nel catalogo e nelle tavole corrispondenti figurano quindi in calce ai reperti meglio conservati e quindi più facilmente attribuibili; in linea di massima i frammenti sono stati riferiti ai gruppi degli attingitoidi e delle ollette e a quello delle grandi olle globulari e biconiche. La sequenza è stata formulata in questo caso privilegiando la sintassi decorativa, con l'intento di mettere a fuoco *il significato* della bicromia.

Anche i fondi sono stati ripartiti tra forme aperte e forme chiuse.

Più che con una vera e propria tipologia, abbiamo dunque a che fare con una presentazione ragionata della documentazione che non vuole avere nulla di definitivo, ma si presta a venire rivista e

scombinata per essere meglio articolata e perfezionata con l'auspicabile prosecuzione delle ricerche, degli scavi e della pubblicazione di quanto è ancora inedito.

FORME APERTE

Le forme aperte sono rappresentate da scodelle (A) e da tazze (B), intendendo con il primo termine le forme a vasca ampia, aperta, molto capiente (Tavv. 1-7); con il secondo le forme, in genere più piccole, a labbro svasato (Tav. 8).

La funzione generalmente riconosciuta per questi recipienti è quella di contenitori per alimenti solidi o semifluidi per le scodelle e di attingitoi o vasi potori per le tazze. Nelle necropoli di San Teodoro ed Incoronata scodella e tazza costituiscono, insieme alla brocca, il tipico 'servizio' da corredo della prima età del Ferro (CHIARTANO 1996, pp. 18-20), che tuttavia sembra perdersi nel corso dell'VIII secolo a favore dell'associazione olla+atingitoio, ben documentata, ad esempio, a S. Maria d'Anglona (FREY 1991) e a Francavilla Marittima (ZANCANI MONTUORO 1980, 1983, 1984).

A. Scodelle

Sono documentati esemplari dipinti (A, I) ed esemplari realizzati prima ad incisione e successivamente dipinti con la tecnica della bicromia (A, II); i due gruppi vengono qui trattati separatamente.

A, I. Scodelle a decorazione dipinta

Le scodelle del primo gruppo, meglio caratterizzate e con caratteri di ripetitività, sono state suddivise in base alla forma del labbro: rientrante, indistinto e articolato; a parte sono stati riuniti i fondi (nrr. 25-36, Tav. 6), tra i quali si distinguono alcuni frammenti riferibili probabilmente a scodelle su alto piede a tromba (nrr. 32-36, Figg. 46-48).

1a. - labbro rientrante, vasca convessa

1. St. 283209 (Fig. 17). Colori bruno scuro e rosso-mattone. Tre frammenti combacianti; si conserva l'attacco dell'ansa a nastro impostata obliquamente sulla spalla, poco sotto l'orlo, e un frammento del piede a disco. Sulla vasca, tra due fasce concentriche rosse, ampia zona compresa tra bande perpendicolari nere che delimitano riquadri riempiti da rombi con scacchiera rossa; sul piede, riga nera intorno al bordo, sul fondo esterno motivo illeggibile. Lungo il profilo esterno dell'ansa fasce brune; all'interno fascia rossa.

H 9,2; diam. 22.

Saggio O, fossa greca nr. 1.

Bibl.: Greci sul Basento 1986, p. 106 nr. 38.

2. St. 283209/1 (Fig. 18). Colori bruno scuro e rosso-mattone. Tre frammenti in parte combacianti. Sull'orlo banda nera; sul labbro gruppi di sei segmenti verticali poggianti su un'alta fascia che corre intorno al diametro massimo; sulla vasca coppia di fasce concentriche, nera e rossa, cui segue un'ampia zona compresa tra bande perpendicolari nere che delimitano riquadri riempiti da rombi con scacchiera rossa e da motivi angolari (incompleti).

H cons. 6,2; diam. 28.

Saggio O, fossa greca nr. 1.

3. St. 283681 (Fig. 22). Colori bruno scuro e rosso-mattone. Frammento di labbro e parete, sul labbro piccola presa semicircolare. Sulla parte alta della vasca tre righe rosse tra coppia di fasce nere.

H cons. 5; diam. 19.

Saggio O, strato superficiale con le sepolture di infanti.

4. Senza Inv. (Fig. 19). Colori nero e brunorossiccio. Piccolo frammento di labbro e parete con decorazione a fasce brune tra due alte bande nere.

H cons. 4; largh. mass. 5.

Saggio X, fossa greca nr. 1.

5. St. 138576 (Fig. 20). Colori bruno e rosso-vermiglio. Frammento di labbro e parete. Tra fasce brune perpendicolari riquadri allungati: a sinistra due righe rosse intersecate da un segmento verticale dello stesso colore.

H cons. 2,5; largh. mass. 5,4.

Saggio M, fossa indigena nr. 1.

Bibl.: STEA 1988, p. 90 nr. 77, tav. XI.

6. St. 138577 (Fig. 21). Colori bruno e rosso-

mattoni. Frammento di parete sul quale restano tre bande rosse e due alte fasce brune.
H cons. 3,5; diam. cons. 14.
Saggio M, fossa indigena nr. 1.
Bibl.: STEA 1988, p. 90 nr. 79, tav. XI.

7. St. 124903 (Fig. 23). Colori bruno e rosso-mattoni. Frammento di labbro e parete. Sulla spalla coppia di fasce nere unite da coppia di segmenti verticali; sulla parte rastremata della vasca fascia rossa.
H cons. 2,5; diam. 17.
Saggio D1, fossa greca.

8. St. 137900 (Fig. 24). Colori bruno e rosso-mattoni. Due frammenti non combacianti; una deformazione sul labbro indica la presenza di un'ansa o di una presa. Sulla spalla, tra fasce, gruppi di quattro segmenti obliqui; sulla vasca, in campo rosso, grandi "occhi" neri con centro a risparmio.
H cons. 4; diam. 14.
Saggio H, fossa indigena nr. 2.
Bibl.: CASTOLDI 1997, p. 107 nr. 92, figg. 193, 273.

1b. - labbro rientrante, vasca carenata

9. St. 143921 (Fig. 25). Colori bruno e rosso-mattoni. Ampio frammento di labbro e parete con presa allungata e apicata, frammentaria. Due frammenti combacianti. Sull'orlo, tagliato obliquo verso l'interno, gruppi di linguette; sulla parete, alta fascia dalla quale si dipartono in direzione del fondo, fasce e righe perpendicolari che formano riquadri allungati, due dei quali occupati da fasce rosse; sulla presa coppie di segmenti neri con riga rossa interna in direzione del bordo esterno, profilato di nero.
H cons. 4; diam. 15.
Saggio N, fossa indigena nr. 1.

10. St. 145264 + 143920 (Fig. 26). Colori bruno e rosso vivo. Quattro frammenti di labbro e parete con ansa, frammentaria, impostata a maniglia sulla spalla, con andamento obliquo. Sull'orlo, tagliato obliquo verso l'interno, trattini; sulla parete, sotto l'orlo coppia di fasce collegate presso l'attacco dell'ansa da gruppo di quattro segmenti obliqui; al diametro massimo alta fascia; sulla parte rastremata della vasca due fasce perpendicolari rossa e nera, iscritte l'una nell'altra; al centro spazio subcircolare; ai lati fasce verticali e segmenti orizzontali. Sull'ansa fasce nere che ne seguono il profilo e segmenti

perpendicolari.
H cons. 3,3; diam. 28.
Saggio N, fosse indigene nr. 4 e nr. 1.

La forma a labbro rientrante (Tavv. 1-3) continua la tradizione del Bronzo Finale², con numerosi riscontri in impasto nelle necropoli della prima età del Ferro di Incoronata e di San Teodoro (CHIARTANO 1983, figg. 23, 24; CHIARTANO 1994, pp. 70, 75).

Gli esemplari bicromi presi in esame hanno vasca profonda³ a profilo convesso, con orlo tagliato obliquo (nr. 1 Fig. 17) o arrotondato (nrr. 3-5, Figg. 19, 20, 22); o vasca più bassa, con orlo tagliato obliquo (nr. 2, Fig. 18) o arrotondato (nrr. 7-8, Figg. 23-24); due scodelle hanno la vasca carenata (nrr. 9-10, Figg. 25-26). Tutte le varianti si ritrovano anche nella serie monocroma.

Gli elementi di presa, ricostruibili solo su tre esemplari, sono costituiti da anse a nastro ingrossato, impostate obliquamente sul labbro, con ampio attacco a piastra con estremità apicate (nr. 1, Fig. 17) – che può forse essere considerato l'evoluzione dell'attacco a piccole bugne delle scodelle d'impasto⁴ – e con impugnatura leggermente insellata con apici (nr. 10, Fig. 26). La scodella nr. 9 (Fig. 25) ha invece una larga presa pentagonale a lati inflessi, documentata anche nella serie monocroma (CASTOLDI 1997, p. 107 nr. 90, fig. 274 in alto) e nelle scodelle decorate a incisione (A, II)⁵. Confronti puntuali, soprattutto per il tipo di ansa della scodella nr. 1 (Fig. 17), a Gravina e a Cozzo Presepe (SMALL 1976,

² Cfr. STEA 1988, pp. 82-83; TIBILETTI 1991b, p. 32, dalla fossa indigena nr. 3 del saggio P, con brocchetta a "prototenda"; BUFFA 1994, forme 28-32, pp. 510-11, figg. 149-150 (impasto); pp. 536-540, fig. 154 (argilla figulina).

³ Solo la scodella nr. 1 conserva il fondo; i fondi elencati a parte (Tav. 6) possono essere relativi a questo tipo di scodella, ma anche agli altri due tipi qui evidenziati.

⁴ Cfr. CHIARTANO 1983, fig. 44d; fig. 49 (tomba 98, F); fig. 50 (tomba 99, A); fig. 52 (tomba 115, A); CHIARTANO 1994, tav. 54 (tomba 284, A, C); tav. 90 (tomba 367, C); tav. 94 (tomba 382, M).

⁵ Sugli esemplari inediti rinvenuti in loc. Masseria Vicentino di Grottaglie (Ta) ed esposti al Museo della Ceramica di Grottaglie (vd. *infra*).

p. 122 nr. 154, tav. XXI,c; SMALL 1983, p. 310 nr. 97, fig. 96, fase IIIA). L'ansa quadrangolare apicata del nr. 10 (Fig. 26), già presente nel repertorio locale in impasto (CHIARTANO 1996, tav. I, tomba 463), ritorna sull'olla nr. 125 (Tav. 18); il tipo si manterrà a lungo in area peuceta⁶.

Per quanto riguarda la decorazione, siamo in presenza di due diversi criteri: il primo – nel quale il colore rosso ha più che altro la funzione di riempitivo – sottolinea la rientranza del labbro, fino al punto di maggior espansione della vasca o poco oltre, con fasce e linee parallele brune e rosse (nrr. 3-7, Figg. 19-23); il secondo compone motivi più complessi giocati sulla compresenza e sull'alternanza dei colori.

Rientrano in questo gruppo le due scodelle provenienti dalla grande fossa 'mista' del saggio O: nonostante l'identica sintassi decorativa, che all'inizio ha tratto in inganno, facendo pensare che tutti i frammenti fossero pertinenti ad un unico pezzo, la riproduzione grafica ha permesso di ricostruire due scodelle di diversa grandezza, una più piccola e profonda, che conserva il fondo e l'attacco dell'ansa (nr. 1, Fig. 17) e una più bassa e larga (nr. 2, Fig. 18). Entrambe riprendono lo schema 'metopale' delle olle di grandi dimensioni, delle quali adottano anche il motivo a rombo bruno campito da scacchiera rossa⁷; la decorazione, nella quale la bicromia ha una funzione decisamente vitalizzante, raggiunge il fondo del recipiente, anch'esso decorato. L'insolito 'raddoppiamento' documentato dalle due scodelle non stupisce alla luce dei ritrovamenti di Rocavecchia (Otranto), recentemente pubblicati; il sito ha infatti restituito, in un deposito di fine VIII-inizio VII secolo con molta ceramica EPC in associazione, due scodelle quasi 'gemelle' caratterizzate da una sintassi decorativa molto complessa, costituita da larghi pannelli verticali con motivi a linee, a zig-zag e a meandri bordati da bande nere, che

scendono a raggiungere il fondo del vaso e inquadrano ampie zone 'metopali' con meandri e svastiche (PAGLIARA, GUGLIELMINO 2005, p. 299, fig. 3).

Altri confronti puntuali per gli esemplari dell'Incoronata vengono da Gravina – una scodella attribuita alla III fase del sito, quindi al terzo quarto del VII secolo (SMALL 1976, p. 122 nr. 154, tav. XXI,c) – e da Cozzo Presepe (SMALL 1983, p. 310 nr. 97, fig. 96), con una scodella bicroma attribuita alla fase IIIA, di pieno VI sec. a.C. Analoga la sintassi delle scodelle nrr. 9 e 10, nelle quali gli elementi verticali che scendono dai motivi orizzontali della spalla inquadrano ampie 'metope' con gioco di riquadri inscritti a centro vuoto (Figg. 25, 26); il confronto più prossimo, in monocromia, viene ancora una volta da Cozzo Presepe in livelli della II Fase, datata nel primo quarto del VI secolo, quindi fuori dai limiti cronologici dell'Incoronata (SMALL 1983, p. 305 nr. 72, fig. 97); sappiamo tuttavia che a Cozzo Presepe molti materiali dell'abitato dell'età del Ferro "were redeposited in later contexts" (MACNAMARA 1983, p. 242). Anche la scodella nr. 8 (Fig. 24), con vasca totalmente dipinta in rosso con grandi 'occhi' a risparmio, trova confronti in contesti più recenti a Cozzo Presepe e a Monte Sannace, in area peuceta (CASTOLDI 1997, p. 110; CIANCIO 1989, tav. 138,8; CIANCIO 1995, p. 12 nr. 2, tav. 3).

Per quanto riguarda i contesti dell'Incoronata, le scodelle in esame vengono da fosse, classificate come indigene (nrr. 5, 6, 8, 9, 10) e come greche (nrr. 1, 2, 4, 7) sulla base dei materiali ivi rinvenuti. Solo il frammento nr. 3 viene da un livello superficiale del saggio O, che ha restituito due sepolture di infanti, supini e privi di corredo, attribuite dubitativamente ad età tardoantica (ORLANDINI 1983, p. 467). Per i contesti editi si rimanda alle pubblicazioni specifiche e alle brevi note riportate nel Capitolo II; per quelli ancora inediti sarà utile segnalare alcune associazioni significative. Nella fossa greca nr. 1 del saggio O, dalla quale provengono le scodelle nrr. 1 e 2, è stata rinvenuta anche un'olla iapigia

⁶ Cfr. DE JULIUS 1995, p. 75, tavv. XCVI, XCVII, coppe monocrome del Peucezio III (ultimo quarto VI-primo quarto V sec. a.C.).

⁷ Sull'adozione dello schema 'metopale' cfr. CASTOLDI 1992, p. 33, e ancora *infra*, Capitolo IV.

d'importazione, monocroma (Fig. 12), ricomposta quasi per intero con frammenti provenienti dai diversi livelli di riempimento (ORLANDINI 1983, pp. 461-463); il tipo, caratterizzato da una decorazione a grandi losaghe apicate tra fasce geometriche "a pettine" pendenti sul ventre, è caratteristico del *Salento Late Geometric II* (730/20-690/80 a.C.)⁸. Per quanto riguarda la fossa nr. 1 del saggio X, si può segnalare l'associazione con altra ceramica enotria tardogeometrica e con frammenti di due vasi EPC, una kotyle e un aryballos (ORLANDINI 1996, p. 497, tav. XXVII, 3); dalla fossa vengono però anche frammenti di anfore corinzie ed SOS, di ceramica coloniale e a pasta grigia; si tratterebbe quindi di un contesto 'misto' che, per la presenza di oggetti d'uso, potrebbe rappresentare l'abbandono di una struttura abitativa pertinente ad una fase di VII secolo⁹. Il saggio N, come ho già osservato (Capitolo II, nota 29), propone una situazione analoga a quella del saggio H: una serie di piccole fosse con ceramica indigena, tra loro collegate, tagliate dall'impianto dell'*oikos* (Fig. 11); da notare che la scodella nr. 10 è ricomposta da frammenti provenienti dalle fosse nr. 1 e 4, tra loro contigue.

2a. - labbro non distinto, orlo arrotondato

11. St. 123925 (Fig. 27). Colori bruno e rosso-mattone. Ampio frammento di labbro e parete. Sulla parete, linee rosse e nere perpendicolari che si intersecano formando angoli.

H cons. 8,5; diam. 22.

Saggio E, area di drenaggio davanti all'*oikos*.

Bibl.: CASTOLDI 2003, p. 97 nr. 27, fig. 114.

⁸ YNTEMA 1990, p. 70, figg. 54, 60. Olle analoghe vengono dal deposito di Rocavecchia già ricordato (MERICO 2005), in associazione a ceramiche EPC.

⁹ Oltre ai reperti ceramici già ricordati la fossa ha restituito 4 macine frammentarie, una fusaiola, un peso da telaio, una punta di freccia, uno spillone di bronzo, molti frammenti di pithoi, ossa frantumate e una gran quantità di concotto (fornelli e intonaci) e di carboni; si segnalano anche 4 frammenti di materiale vetrificato. Non sarebbe da escludere, a titolo di suggestione, un primo impiego della fossa come fornace e un secondo per lo sgombero di un *oikos* non altrimenti testimoniato.

12. St. 309505 (Fig. 28). Colori bruno scuro e arancio scuro. Frammento di labbro e parete con presa allungata, impostata orizzontalmente, a lati inflessi e angoli apicati. Sull'orlo, all'esterno, fascia; sulla presa, lungo il profilo banda nera, all'interno campitura rossa; sulla vasca fascia rossa.

H cons. 4,5; diam. 22.

Saggio R, strato superficiale.

13. St. 135884 (Fig. 29). Colori bruno e rosso-arancio. Piccolo frammento di parete; sotto l'orlo, tra coppia di fasce, segmento rosso verticale; sulla parete si conservano parzialmente angoli inscritti.

H cons. 4,1; largh. mass. 2,8.

Saggio I, scarico di materiale indigeno accanto alla fossa con pithos.

14. St. 138075 (Fig. 30). Colori bruno-nerastro e rosso-arancio. Frammento di labbro e parete con fasce nere e rosse.

H cons. 4; largh. mass. 4,8.

Saggio L, strato superficiale.

15. St. 299571 (Fig. 31). Colori bruno-nerastro e rosso-arancio. Labbro verticale con orlo assottigliato; spalla convessa; vasca rastremata. Sulla parete due coppie di sbarrette verticali poggianti su fascia; seguono due linee, alta fascia e inizio di fascia rossa. Decorazione irregolare.

H cons. 3,5; largh. mass. 5,9.

Saggio T, fossa indigena nr. 4.

Bibl.: CASTOLDI 1992, p. 31 nr. 9, fig. 25.

16. St. 283789. Colori bruno e rosso-mattone. Piccolo frammento di parete con orlo arrotondato. Sull'orlo gruppi di linguette; sulla parete tre bande, la mediana in rosso.

H cons. 3,7 x 3,8.

Saggio P, fossa greca nr. 1.

Bibl.: ALBERTAZZI 1991, p. 49 nr. 58, fig. 96.

17. St. 310107 (Fig. 34). Colori bruno nerastro e rosso-arancio. Ampio frammento di parete con orlo assottigliato; sul labbro presa allungata applicata dopo l'esecuzione della parete. Sull'orlo fascia che si allarga ad angolo pieno sulla presa; sulla parete due fasce brune ed una rossa, molto evanida.

H cons. 6,8; largh. mass. 7,7.

Saggio S, area dell'*oikos*.

Bibl.: CASTOLDI 1995b, p. 116 nr. 20, fig. 147.

18. St. 138579 (Fig. 33). Colori bruno e rosso cupo. Piccolo frammento di parete con orlo

tagliato obliquo verso l'interno. Sulla parete fascia rossa tra coppia di fasce brune, dall'ultima delle quali pendono due segmenti obliqui.

H cons. 2,5; largh. 3.

Saggio M, fossa indigena nr. 1.

Bibl.: STEA 1988, p. 90 nr. 78, tav. XI.

19. St. 124036/1 (Fig. 32). Colori brunonerastro e bruno-rossiccio. Piccolo frammento di parete con orlo arrotondato. Sulla parete, tra coppia di fasce nere, fasce rosse collegate da segmenti rossi e neri.

H cons. 3; largh. 3.

Saggio B, area dell'*oikos*.

Bibl.: CERMISONI 1994/95, nr. 28.

2b. - labbro non distinto, orlo piatto

20. St. 145221+283793 (Fig. 35). Colori bruno e rosso-mattone. Sono tre frammenti combacianti, uno dei quali, già pubblicato singolarmente, proviene dalla fossa greca nr. 1 del saggio P (ALBERTAZZI 1991, p. 49 nr. 59, fig. 97), mentre gli altri due sono stati rinvenuti nella fossa indigena nr. 3 del saggio N. Sull'orlo linguette; sulla vasca fasce a colori alterni, le fasce brune unite da trattini verticali rossi; sul fondo esterno, apodo, fasce concentriche a colori alterni.

H 6,2; diam. 19,4; diam. fondo 6,2.

Saggio N, fossa indigena nr. 3 + saggio P, fossa greca nr. 1.

21. St. 123546 (Fig. 36). Colori bruno e rosso mattone. Si conserva un frammento di orlo e parete. Sull'orlo, lungo lo spigolo interno, linea nera; sulla parete fasce a colori alterni.

H cons. 3,3; diam. 18.

Saggio C, strato superficiale.

Anche le scodelle a labbro indistinto (Tavv. 4, 5) continuano una forma molto antica, sia nella variante a vasca bassa con orlo arrotondato (nrr. 12-15, Figg. 28-31) sia in quella a vasca profonda¹⁰ (nrr. 11, 17, Figg. 27, 34); quest'ultimo tipo è ad esempio attestato nella serie acroma di Gravina, dove è molto comune nella fase I (SMALL 1976, pp. 123-124, fig. 21).

Sugli esemplari in esame la decorazione è prevalentemente lineare, con effetti di alternanza dei colori, anche se si nota su

¹⁰ BUFFA 1994, forma 35, p. 513 fig. 150 (impasto); p. 540, fig. 154 (argilla figulina).

alcuni esemplari la tendenza ad invadere tutta la superficie della vasca, come nella scodella nr. 13 (Fig. 29) che sembra proporre un tessuto decorativo a bande perpendicolari che richiama quello degli esemplari nrr. 9 e 10 (Tav. 3). Del tutto originale la scodella nr. 11 (Fig. 27), proveniente dal riempimento esterno all'*oikos* del saggio E, con probabile funzione di drenaggio (LAMBRUGO 2003, p. 34); la decorazione, non documentata altrove, sembra sperimentare una composizione di motivi ad angolo. Sulla base della giacitura, un drenaggio che possiamo supporre sia stato predisposto, evidentemente con materiali di risulta, pressappoco all'epoca dell'impianto dell'*oikos* – datato, nella sua fase più antica, nel primo quarto del VII secolo – la scodella sembra avere carattere di residuo. Gli altri esemplari vengono dalla fossa indigena nr. 4 del saggio T, già ricordata e dalla fossa indigena nr. 1 del saggio M (nr. 18, Fig. 33), che, come si è visto, 'chiude' nel VII secolo (vd. *supra*, Capitolo II). I reperti provenienti dall'area degli *oikoi* dei saggi S e B (nrr. 17, 19, Figg. 34, 32) potrebbero avere carattere di residuo, dal momento che si tratta di frammenti e non di pezzi ricomponibili per intero. Anche la provenienza della scodella nr. 20 (Fig. 35), ricomposta da frammenti rinvenuti in una fossa indigena e in una fossa 'mista'¹¹, tra loro lontane, ma scavate in saggi contigui, sembrerebbe sottolineare che la coppa, che pur presenta una bicromia particolarmente vivace, era già in frammenti all'epoca della 'chiusura' delle due fosse.

3. - labbro a fascia, orlo piatto

22. Senza Inv. (Fig. 37). Colori bruno nerastro e rosso-mattone. Si conserva un piccolo frammento di orlo e parete. Sulla vasca fasce a colori alterni.

H cons. 5; largh. mass. 3,5.

Saggio R, strato superficiale.

E' un unico esemplare, al momento privo di confronti puntuali. Il labbro a fascia

¹¹ La fossa greca nr. 1 del saggio P è datata nei primi decenni del VII secolo, ALBERTAZZI 1991.

ritorna nella serie delle olle (nr. 128, Tav. 19) e degli askoi (nr. 197, Tav. 30). La decorazione a fasce parallele con colori alterni si allinea a quella della serie precedente.

4. - labbro espanso, orlo piatto

23. St. 143436 (Fig. 39). Colori bruno e rosso-vermiglio. Due frammenti non combacianti di labbro e di parete. Resta traccia dell'attacco dell'ansa. Sull'orlo tre fasce, la centrale rossa; sul labbro, fascia; sulla vasca fasce brune perpendicolari che determinano due fasce a risparmio, strette e allungate, con linea rossa interna.

H cons. 5,3; diam. 28.

Saggio M, fossa greca nr. 3.

Bibl.: STEA 1985/86, nr. 115.

24. Senza Inv. (Fig. 38). Colori bruno e rosso-mattone. Si conservano cinque frammenti della vasca, due soli combacianti, privi dell'orlo. Sul labbro interno banda nera; sulla parete, dall'alto, fascia rossa tra coppia di bande nere, fascia a risparmio con angoli opposti e speculari tra segmenti, bande e alta fascia nera.

H cons. 4; largh. mass. 8.

Saggio V, fossa indigena nr. 3c.

Sono scodelle attestate soprattutto nella serie acroma¹², con qualche variante nella morfologia del labbro che può essere semplicemente espanso (nr. 23) o più decisamente estroflesso (nr. 24), a taglio piano o leggermente obliquo. Il tipo a labbro estroflesso superiormente piatto è molto prossimo alla scodella della tomba XXIV di S. Maria d'Anglona, della prima metà del VII secolo (MALNATI 1984, p. 78, tav. XXI, 4): questo esemplare ha il labbro decorato a fasce come la nr. 23 e sul fondo interno un motivo a cerchi concentrici con croce inscritta che richiama il fondo nr. 25 (Fig. 40). Come è già stato notato (CASTOLDI 2003, p. 97), queste scodelle sono molto prossime ai bacili acromi a vasca convessa molto capiente, ma con labbro distinto svasato, rinvenuti in contesti greci, quale l'*oikos* del saggio H

¹² Per la serie acroma vd. CASTOLDI 1997, p. 102 nr. 12, fig. 120, dal saggio H, sporadico; CASTOLDI 2003, p. 96 nrr. 23, 24, figg. 110, 111, dal saggio E, area di drenaggio.

(STEA 1997, p. 77), o 'misti' come la fossa greca nr. 4 del saggio M (*Greci sul Basento* 1986, p. 114 nr. 48). Entrambe le varianti rappresentate dai nrr. 23 e 24 non sono attestate tra i reperti editi di Gravina e di Cozzo Presepe, e non figurano nelle tombe del GM di S. Maria d'Anglona (FREY 1991), né nei contesti finora pubblicati di Broglio di Trebisacce (BUFFA 1994). E' quindi probabile che si tratti di una produzione di VII secolo propria della fascia costiera ionica, verosimilmente di matrice anellenica¹³, come suggerisce la continuità con i tipi rinvenuti nelle necropoli arcaiche di Sala Consilina, Alianello e Chiaromonte¹⁴.

I contesti di rinvenimento dell'Incoronata sono infatti la fossa 'mista' del saggio M, che comprende materiali molto eterogenei tra i quali figurano coppe coloniali "a filetti" che consentono di attribuire il riempimento al terzo quarto del VII secolo (STEA 1985/86), e un contesto del saggio V, la fossa indigena nr. 3c, fortemente compromesso dall'impianto di uno dei consueti *oikoi*. Il saggio V, ancora inedito, a parte alcuni reperti isolati di stile orientalizzante (ORLANDINI 1998a; DENTI 2000), ha restituito una serie di cavità intersecate tra di loro e un *oikos* sconvolto dai lavori di aratura (ORLANDINI 1998b, p. 93).

A, I. - fondi e sostegni

25. St. 283774/17 + 283778/8 (Fig. 40). Colori bruno e bruno-rossiccio. Due frammenti di fondo piatto. Decorazione sul fondo interno: cerchi concentrici bruni e rossi alternati e croce bruna inscritta.

Mis. mass. 3,9 x 6,7.

Saggio P, fossa greca nr. 1.

Bibl.: ALBERTAZZI 1991, p. 50 nr. 69, fig. 107.

26. St. 283798 + 283780/9 (Fig. 41). Colori bruno e rosso-mattone. Quattro frammenti di

¹³ Non escluderei che questi tipi di scodelle possano derivare da quelle a labbro indistinto e orlo piatto (qui nrr. 20, 21).

¹⁴ DE LA GENIÈRE 1968, p. 104, tav. 44,8, tomba A 35, fase IIIA; *Greci, Enotri, Lucani* 1996, p. 150, nr. 2.11.27; *Chiaromonte* 1996, p. 289, fig. 35, coppa tipo 11.

piede a disco e di parete svasata. Decorazione sul fondo interno: grande losanga bruna ad angoli apicati divisa internamente, tramite due segmenti perpendicolari, in quattro parti triangolari, ciascuna occupata da un triangolo in rosso.

H cons. 0,8; diam. piede 9,6.

Saggio P, fossa greca nr. 1.

Bibl.: ALBERTAZZI 1991, p. 50 nr. 68, fig. 106.

27. St. 136555 (Fig. 42). Colori bruno e rosso-arancio. Frammento di fondo e di parete molto svasata. Sul fondo fasce concentriche nell'alternanza dei colori; sulla parete fasce e linee verticali; a destra, tra due linee, gruppi di segmenti obliqui; a sinistra, riquadro rosso con motivo quadrangolare in bruno.

H cons. 3.

Saggio G, strato superficiale.

Bibl.: CASTOLDI 2000b, p. 63 nr. 57, fig. 135.

28. St. 299744 (Figg. 14, 43). Colori bruno-nerastro e rosso-arancio. Piede a disco; parete svasata. Sul fondo esterno svastica a tripla fascia con alternanza dei colori; sulla parete tre fasce nere e rosse alternate, l'ultima delle quali inquadra motivi meandriiformi in rosso e nero.

H cons. 3,5; diam. 10.

Saggio T, fossa indigena nr. 4.

Bibl.: CASTOLDI 1992, p. 31 nr. 12, figg. 28, 179.

29. St. 299748. Colori bruno e rosso-mattone. Piccolo frammento di fondo piatto e inizio di parete svasata. Sul fondo esterno svastica a tripla fascia con alternanza dei colori; sulla parete tre fasce nere.

E' probabilmente pertinente a questa forma un frammento di parete con motivi a meandro in rosso e nero.

H cons. 2.

Saggio T, fossa indigena nr. 4.

Bibl.: CASTOLDI 1992, p. 31 nr. 11, fig. 27.

30. St. 124899 (Fig. 44). Colori bruno e rosso-arancio. Basso piede a disco e inizio di parete svasata. In prossimità del piede fascia rossa tra bande nere; fondo esterno colorato di rosso.

H cons. 3,5; diam. 9.

Saggio D1, fossa greca.

31. 138043 (Fig. 45). Colori bruno nerastro e rosso-mattone. Frammento di fondo con inizio di parete svasata. Sulla parete restano due fasce, rossa e nera; sul fondo esterno fascia nera lungo il bordo e triangolo pieno.

H cons. 1,2; diam. 7.

Saggio L, strato superficiale.

32. Senza Inv. (Fig. 46). Colori bruno nerastro e rosso-mattone. Cinque frammenti combacianti di piede a tromba di forma aperta, internamente cavo, con appoggio svasato e lati inflessi. Scheggiature e lacune. Sul fondo interno rimangono due fasce, rossa e nera, concentriche; sul piede fascia rossa tra alte fasce brune.

H cons. 3,6; diam. cons. 6,2.

Saggio V, sotto il crollo dell'*oikos*.

33. St. 138583. Colori bruno e rosso-arancio. Tre frammenti combacianti di sostegno cilindrico con piede a tromba. Decorazione a fasce nere e rosse alternate. Tracce di combustione.

H cons. 9,8; diam. 18,5.

Saggio M, fossa indigena nr. 1.

Bibl.: STEA 1988, p. 91 nr. 85, tav. XIII.

34. St. 299765. Colori bruno scuro e rosso-arancio. Piccolo frammento di bordo di un sostegno o piede a tromba. Fasce alterne brune e rosse.

Diam. 19.

Saggio T, strato superficiale.

Bibl.: CASTOLDI 1992, p. 37 nr. 13, fig. 99.

35. St. 292841 (Fig. 47). Colori bruno violaceo e rosso-amaranto. Piccolo frammento di piede o sostegno svasato, con orlo inferiore arrotondato. Decorazione a fasce nell'alternanza dei colori.

H cons. 1,2; diam. 11.

Saggio R, strato superficiale.

36. St. 143862 (Fig. 48). Colori bruno e rosso-amaranto. Frammento di piede o sostegno svasato. Decorazione a fasce nell'alternanza dei colori.

H cons. 2,4; diam. 15.

Saggio N, strato superficiale.

Sono stati catalogati a parte alcuni fondi (Tav. 6). I nrr. 25 e 26 (Figg. 40-41), per via della decorazione disposta nel tondo interno, sono sicuramente riferibili a grandi scodelle; gli ornati, a bersaglio e a grande losanga apicata richiamano quelli delle grandi olle tardogeometriche¹⁵.

¹⁵ Cfr. SMALL 1976, p. 111 nr. 94, fig. 19, p. 120 nr. 146, tav. XXIa; *Messapi* 1990, p. 204 nr. 6 (D. YNTEMA); *Incoronata* 1992, figg. 33, 89; *MERICO* 2005, p. 310, II.230.

Il nr. 27 (Fig. 42), già classificato come forma chiusa, è invece più verosimilmente pertinente, per l'andamento della parete e la sintassi decorativa, ad un'ampia scodella analoga ai nrr. 9 e 10 della serie a labbro rientrante e vasca carenata (Tav. 3); i nrr. 28 (Figg. 14, 43) e 29, provenienti dalla fossa indigena nr. 4 del saggio T, più volte ricordata, sono pertinenti a grosse scodelle dal fitto tessuto bicromo che trovano confronti puntuali a Grottaglie, sia nella serie dipinta, sia in quella decorata ad incisione (vd. *infra* A, II); si sono già sottolineate (CASTOLDI 1992) le analogie con le scodelle incise nrr. 37, 39 (Tav. 7).



Fig. 14: fondo di scodella nr. 28

I nrr. 30 e 31 (Figg. 44, 45) sono stati inseriti qui con il beneficio del dubbio: potrebbero a rigor di logica essere anche pertinenti a forme chiuse; soltanto la marcata svasatura della parete suggerisce l'appartenenza a forme aperte.

Il frammento di piede nr. 32 (Fig. 46), rinvenuto sotto il crollo dell'*oikos* del saggio V, appartiene ad una scodella per via della decorazione a cerchi concentrici ancora leggibile sul tondo interno. Il piede non doveva essere molto più alto della parte conservata, che costituiva l'elemento di raccordo con la vasca: manca la base svasata, a tromba, della quale si conserva l'inizio della curvatura. Piedi analoghi, a corpo cilindrico con appoggio svasato, più alti e riferibili ad olle, provengono dal

saggio I (Tav. 24)¹⁶.

Sono verosimilmente riferibili a piedi di scodelle i frammenti nrr. 33-36 (Figg. 47, 48) decorati a fasce con alternanza dei colori; uno (nr. 33) proviene dalla fossa indigena nr. 1 del saggio M, già pubblicata (STEA 1988), della quale è certamente il documento *recentiore*; i restanti sono sporadici. I confronti più prossimi vengono in questo caso dalle scodelle su alto piede cilindrico, talora fenestrato, dalla base molto svasata con analoga decorazione a fasce, rinvenute nei ricchi corredi delle necropoli delle valli dell'Agri e del Sinni (Alianello e Chiaromonte-Sotto La Croce)¹⁷, dove compaiono a partire dalla seconda metà del VII fino alla metà del VI secolo. Sono recipienti 'da parata' che sembrerebbero avere una funzione più rituale che pratica; si è notata, infatti, in ambito funerario, la frequente associazione con l'attingitoio, a sottolineare l'utilizzazione della scodella come contenitore di liquidi, forse durante il rito della purificazione del corpo del defunto (Chiaromonte 1996, pp. 336-339).

A, II. Scodelle a decorazione incisa e dipinta

Le scodelle raccolte in questa sezione sono decorate ad incisione e successivamente dipinte (Tav. 7). L'artigiano scavava nella pasta ancora morbida con una sorta di sgorbia a U o V asportando l'argilla

¹⁶ Vd. *infra* il commento ai nrr. 146-149.

¹⁷ Chiaromonte 1996, p. 343 nr. 17, fig. 65, dalla tomba 18, seconda metà del VII secolo; p. 354 nr. 116, fig. 81, dalla tomba 7, fine VII-inizi VI secolo; p. 355 nr. 131, fig. 83, dalla tomba 11, fine VII-inizi VI secolo; p. 358 nr. 156, fig. 86, dalla tomba 23, fine VII-inizi VI secolo; p. 362 nr. 193, fig. 91, dalla tomba 43, fine VII-inizi VI secolo; *Greci, Enotri, Lucani* 1996, p. 155, nr. 2.14.6, fig. a p. 82, dalla tomba 324 di Alianello-Cazzaiola, fine VII-inizi VI secolo; p. 155, nr. 2.15.2, dalla tomba 309 di Alianello-Cazzaiola, fine VII-inizi VI secolo; p. 136 nr. 2.9.16, dalla tomba 110 di Chiaromonte Sotto La Croce, datata intorno alla metà del VI secolo; p. 142 nr. 2.10.13, dalla tomba 76 di Chiaromonte Sotto La Croce, datata intorno alla metà del VI secolo; p. 159 nr. 2.16.13, dalla tomba 102 di Chiaromonte Sotto La Croce, datata intorno alla metà del VI secolo. Sul tipo vd. in generale Chiaromonte 1996, p. 284

secondo il disegno prestabilito (Fig. 15); il vaso era poi dipinto in bruno o rosso sulle parti a rilievo, mentre le parti incavate erano riempite con una pasta colorata, in genere bianca o rossa, in netto contrasto con il colore della parete. Si può dunque parlare di bicromia¹⁸. Il procedimento, certamente più laborioso e raffinato di quello delle altre scodelle dipinte, ricorda, come ho già avuto modo di sottolineare, l'intaglio su legno o la decorazione ad agemina (CASTOLDI 1988; CASTOLDI 1999).



Fig. 15: fondo di scodella nr. 43

Nessuno degli esemplari presenti all'Incoronata è completo; su 21 documenti recensiti, dodici sono piccoli frammenti isolati di pareti; due sono fondi; uno è un elemento di presa; gli altri sei sono ricostruibili come grandi scodelle a labbro non distinto, con orlo arrotondato (nrr. 37-39), o piatto (nr. 40), a vasca convessa (nrr. 37-40) o troncoconica (nrr. 41, 42).

Questa classe di recipienti è attestata attraverso frammenti di parete e di fondi anche nel Materano, a Gravina e a Monte Irsi, in contesti che ricadono nelle fasi II (Gravina) e B2 (Monte Irsi), datate tra il 725 e il 650 a.C. (SMALL 1976, p. 132 nr. 201, tav. XXIIb; SMALL 1977, p. 112 nr. 51, tav. XIX; SMALL 1992). Gli unici documenti completi vengono a tutt'oggi dal complesso di fornaci rinvenute a Grottaglie (Ta), in località Masseria Vicentino, che hanno restituito anche

¹⁸ Rispetto agli esemplari rinvenuti a Grottaglie, su quelli dell'Incoronata i colori si conservano solo in traccia; quanto resta basta tuttavia a ricostruire la tecnica di fabbricazione, per la quale si rimanda a CASTOLDI 1988.

numerose olle monocrome del GT iapigio, analoghe a quella, già ricordata, rinvenuta all'Incoronata nella fossa greca del saggio O (Fig. 12)¹⁹.

Contrariamente a quanto avevo fino ad ora ritenuto (CASTOLDI 1988, 1999), cioè che si trattasse di una classe ceramica tipica dell'Incoronata, questi ritrovamenti fanno pensare ad una produzione iapigia, presente all'Incoronata come importazione. I documenti dell'Incoronata vengono sia da contesti contenenti solo ceramica indigena (una decina di pezzi e tra questi quasi la metà dal piano di frequentazione indigeno del saggio I), sia da fosse con materiale 'misto', sia dalle aree occupate dagli *oikoi*; il fatto che nessun esemplare sia stato rinvenuto per intero, e che la maggior parte dei documenti sia rappresentata da frammenti fa pensare ad una fascia di presenze e ad una fruizione limitate nel tempo.

A, II. 1. Scodelle

37. St. 123865 (Fig. 53). Si conservano sei frammenti in parte combacianti. Tracce di colore rosso nelle solcature. Vasca ampia e poco profonda con orlo lievemente aggettante; parete convessa; fondo ad anello. Sulla vasca svastica complessa con estremità a meandro; intorno al piede *meander hooks*; sul fondo esterno svastica entro cerchio.

H 7,5; diam. 29,2; diam. piede 7,8.

Saggio E, area dell'*oikos*.

Bibl.: *Greci sul Basento* 1986, p. 80, tav. 29,8; CASTOLDI 1988, p. 70 nr. 17, tav. I; CASTOLDI 1999, fig. 1; CASTOLDI 2003, p. 96 nr. 18, figg. 105, 161.

38. St. 135903/1. Si conservano cinque frammenti solo in parte combacianti. Tracce di colore bruno sulla superficie esterna. Vasca ampia con orlo assottigliato. Sotto l'orlo solcature parallele, la seconda delle quali chiude verso il basso ad angolo retto; su altri due frammenti *meander hooks*.

¹⁹ Ancora inedite (scavi Alessio, Fornaro), esposte al Museo della Ceramica di Grottaglie: vd. Capitolo II. L'unico esemplare, frammentario, pubblicato è in ALESSIO, PELUSO 2000, p. 75, tav. XXXIII. Per i contatti tra Incoronata e area iapigia vd. Capitolo IV.

Diam. 28.

Saggio I, scarico di materiale indigeno accanto alla fossa con pithos.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 68 nr. 2, tavv. II, 2; VI, 2.

39. St. 135903 (Fig. 49). Si conservano nove frammenti in parte combacianti. Colore bruno in superficie; bianco nelle solcature. Vasca ampia e convessa con orlo arrotondato; piede ad anello. Sulla parete solcature orizzontali e motivi angolari. Sul fondo esterno elementi angolari.

H ricostruita 11; diam. 29; diam. piede 10.

Saggio I, scarico di materiale indigeno accanto alla fossa con pithos.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 68 nr. 1, tavv. II, 1; VI, 1.

40. St. 138356 (Fig. 52). Due frammenti combacianti. Colore bruno in superficie; bianco nelle solcature. Orlo piatto; parete poco convessa. Sotto l'orlo solcatura orizzontale che si unisce ad angolo retto a due solcature verticali, appena leggibili ai bordi del frammento; al centro solcatura verticale.

H cons. 5,3; largh. 4.

Saggio G1, fossa greca.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 70 nr. 11, tavv. II, 3; V, 2.

41. St. 124587. Colore bruno in superficie; bianco nelle solcature. Orlo piano con spigolo interno arrotondato; parete troncoconica. Sulla vasca tre solcature parallelele e inizio di motivo angolare.

H cons. 2,9; diam. 17.

Saggio A1, fossa indigena nr. 3.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 69 nr. 6, tavv. II, 4; V, 1.

42. St. 136966. Due frammenti combacianti di parete troncoconica. Colore rosso sulle superfici interna ed esterna; bianco nelle solcature. Fascia a *meander hooks*.

Diam. mass. cons. 26.

Saggio G, strato superficiale.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 71 nr. 18, tavv. III, 1; IV, 2; CASTOLDI 2000b, p. 64 nr. 61, fig. 141.

A, II. 2. Fondi

43. St. 283917 (Figg. 15, 50). Fondo ad anello. Due frammenti combacianti. Colore bruno in superficie; bianco nelle solcature. Svastica inscritta entro cerchio; sulla parete solcatura sulla quale termina un motivo verticale.

H cons. 1,2; diam. 8.

Saggio P, fossa greca nr. 5.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 70 nr. 13, tavv. III, 3; IV, 1; TIBILETTI 1991d, p. 82 nr. 44, figg. 162, 196; CASTOLDI 1999, fig. 2.

44. St. 135903/2. Fondo ad anello. Si conservano quattro frammenti. Colore bruno in superficie; bianco nelle solcature. Sulla parete motivi a meandro; sul fondo esterno svastica entro cerchio.

H cons. 1,8; diam. 9.

Saggio I, scarico di materiale indigeno accanto alla fossa con pithos.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 68 nr. 3, tavv. III, 2; VI, 5.

A, II. 3. Elementi di presa

45. St. 300320+300152 (Fig. 51). Due frammenti combacianti. Colori bruno in superficie e rosso-amaranto nelle solcature. Elemento quadrangolare a lati inflessi con estremità apicate. Su entrambe le facce solcature perpendicolari che lasciano agli angoli, in corrispondenza degli apici, due 'occhi' tondeggianti.

H cons. 8,7; largh. 9.

Saggio U, dalla fossa greca nr. 4 e dallo strato superficiale.

Bibl.: CASTOLDI 1999, pp. 45-46, figg. 4, 5; CASTOLDI 2003, fig. 162.

A, II. 4. Frammenti di parete

Sono verosimilmente pertinenti a scodelle, dal momento che, sulla scorta dei ritrovamenti di Grottaglie, questa sembra l'unica forma ed essere prodotta con questa tecnica, i seguenti frammenti di parete, tutti già editi.

46. St. 123903/3. Tre frammenti, forse pertinenti alla stessa forma. Colore bruno in superficie; bianco nelle solcature. Elementi di *meander hooks*.

Mis. mass. 4,1 x 3,4; 3,9 x 3,4; 4 x 3.

Saggio I, scarico di materiale indigeno accanto alla fossa con pithos.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 69 nr. 4, tavv. VII, 5-7.

47. St. 135933. Colore bruno. Elemento di *meander hooks*.

Mis. mass. 5,7 x 4,2.

Saggio I, sul fondo della fossa con pithos.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 69 nr. 5, tavv. III, 4; V, 3.

48. St. 143924. Colore bruno. Elemento di *meander hooks*.

Mis. mass. 4,4 x 4,8.

Saggio N, fossa indigena nr. 1.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 69 nr. 7, tav. VII, 2.

49. St. 145220. Colore bruno. Solcature orizzontali.

Mis. mass. 4,5 x 3,3.

Saggio N, fossa indigena nr. 3.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 69 nr. 8, tav. VII, 2.

Forse pertinente al nr. 48.

50. St. 138357. Colore bruno. Elementi di *meander hooks*.

Mis. mass. 2,8 x 2,6.

Saggio G1, fossa indigena nr. 2.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 69 nr. 9, tav. VI, 3.

51. St. 138357/1. Colore bruno in superficie; bianco nelle solcature. Solcature parallele e inizio di motivo angolare.

Mis. mass. 3,2 x 2,9.

Saggio G1, fossa indigena nr. 2.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 69 nr. 10, tav. VI, 4.

52. St. 283966. Colore bruno. *Meander hooks*.

Mis. mass. 5,5 x 4,4.

Saggio P, fossa greca nr. 1.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 70 nr. 12, tavv. III, 5;

V, 4; ALBERTAZZI 1991, p. 50 nr. 70, fig. 108.

53. St. 123672. Colore bruno in superficie; bianco nelle solcature. Solcature perpendicolari.

Mis. mass. 4,5 x 3,4.

Saggio D, fossa greca nr. 1.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 70 nr. 14, tav. VII, 1.

54. St. 124911. Colore bruno. *Meander hooks*.

Mis. mass. 3,5 x 4,8.

Saggio D1, fossa greca.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 70 nr. 15, tav. VII, 4.

55. St. 143800. Colore bruno. Elementi di meandro.

Mis. mass. 6,4 x 5,8.

Saggio M, fossa greca nr. 4.

Bibl.: STEA 1985/86, nr. 177; CASTOLDI 1988,

p. 70 nr. 16, tav. III, 6.

56. St. 292832. Elementi di meandro.

Mis. mass. 3,6 x 3,5.

Saggio R, strato superficiale.

Bibl.: CASTOLDI 1988, p. 71 nr. 19, tav. III, 7.

57. St. 300137. Colore bruno in superficie; bianco nelle solcature. Solcature orizzontali.

Mis. mass. 4 x 3,7.

Saggio U, fossa greca nr. 4.

Bibl.: CASTOLDI 1999, p. 45, fig. 3.

Le scodelle realizzate ad incisione (Tav. 7) presentano tutte un tessuto decorativo piuttosto fitto formato dai motivi propri del GT, tra i quali si riconoscono soprattutto svastiche ed elementi di meandro; la tendenza è quella, già riscontrata sulle scodelle semplicemente dipinte (Tavv. 1-3), di creare un'intelaiatura di tipo 'metopale' costituita da due solcature orizzontali, una in prossimità dell'orlo, l'altra del piede, collegate da più coppie di solcature perpendicolari che determinano ampi pannelli nei quali sono inseriti motivi a svastica; in prossimità del fondo corre in genere un'alta fascia di *meander hooks*; altre svastiche figurano sui fondi esterni²⁰. Come ho già avuto modo di notare, la stessa decorazione è presente nella serie dipinta, all'Incoronata, a Grottaglie e altrove, sia in monocromia, come le scodelle di Rocavecchia (Otranto) già ricordate, sia in bicromia (cfr. nr. 28, Fig. 14). E' anche interessante notare che sia all'Incoronata che a Rocavecchia questa sintassi decorativa è associata alla ceramica EPC d'importazione; a Grottaglie, che sembra essere il centro propulsore, mancano invece, almeno per il momento, termini di cronologia assoluta²¹. Un fenomeno parallelo a questo tipo di produzione è offerto da una classe di scodelloni a decorazione geometrica incisa ed impressa diffusi in contesti della *facies* del Finocchito (730-650 a.C.) nella Sicilia centro-orientale (CASTOLDI 1988, pp. 72-73; ALBANESE PROCELLI 1992, pp. 98-99). Anche in questo caso, se la forma è locale²², i motivi decorativi (fasce a

²⁰ La decorazione è meglio leggibile sulle scodelle rinvenute a Grottaglie.

²¹ Vd. Capitolo II.

²² Si tratta di una forma derivata dalla metallotecnica (CASTOLDI 1988, p. 73; ALBANESE PROCELLI 1992, p. 98) che sembrerebbe avere

meandro tratteggiato, triangoli reticolati, tremoli verticali, scacchiere) sono mediati dal Geometrico greco.

B. Tazze

Le tazze (Tav. 8) costituiscono un gruppo piuttosto eterogeneo che raccoglie esemplari accomunati dal fatto di avere quasi tutti un ampio labbro distinto e svasato. Fa eccezione la tazza nr. 58, a profilo sinuoso e labbro breve, che non trova per il momento un confronto puntuale²³.

58. St. 124479 (Fig. 54). Colori bruno scuro e marrone-rossiccio. Si conservano due frammenti non combacianti. Labbro breve svasato obliquo; parete convessa; ansa a nastro ingrossato, verticale. Sul labbro trattini; sul corpo fasce nera e rossa; sul dorso dell'ansa, presso l'attacco superiore, in rosso, linee parallele unite da trattini.

H cons. 4,5; diam. 16.

Saggio A1, fossa greca nr. 1.

59. St. 293210 (Fig. 55). Colori bruno e rosso-arancio. Frammento di labbro e parete. Labbro distinto svasato obliquo; parete con accenno di carena. Sul labbro fascia nera tra coppia di fasce rosse. Sulla parete, tra due fasce rosse, coppia di bande nere unite da trattini.

H cons. 4,5; diam. 13,2.

Saggio R, fossa indigena nr. 2.

Bibl.: DUCA 1988/89, nr. 87.

60. St. 135836 (Fig. 56). Colori bruno e rosso-arancio. Due frammenti di labbro e parete. Labbro distinto svasato obliquo; parete con accenno di carena. Sul labbro tre fasce concentriche, le più esterne unite da trattini. Sulla parete tre righe rosse tra ampie fasce nere.

H cons. 5,3; diam. 15.

Saggio I, strato superficiale.

precedenti nella cultura di Thapsos (CASTOLDI 1988, p. 73, nota 26).

²³ Il contesto, una fossa con materiale misto, greco e indigeno, è stato scavato solo parzialmente; per "saggio A1" si intende il settore occidentale del saggio A, che ha restituito resti di un'abitazione sconvolta dai lavori di aratura e una serie di fosse con materiali indigeni e 'misti', cfr. ORLANDINI 1976, pp. 34-36, tav. XIII.

61. St. 123935 (Fig. 57). Colore rosso-arancio. Ampio frammento di labbro e parete; privo del fondo. Labbro distinto svasato obliquo; vasca rastremata con accenno di carena. Sul labbro interno banda rossa; sulla carena piccola bugna.

H cons. 6; diam. 16.

Saggio E, area di drenaggio esterna all'*oikos*.

Bibl.: CASTOLDI 2003, p. 97 nr. 28, fig. 115.

62. St. 138574 (Fig. 58). Colori bruno scuro e rosso-vermiglio. Frammento di labbro svasato obliquo e parete convessa. Sul labbro due fasce rosse tra coppia di fasce brune; sulla parete due bande rosse tra fasce nere.

H cons. 3,5; diam. 21.

Saggio M, fossa indigena nr. 1.

Bibl.: STEA 1988, p. 90 nr. 76, tav. XI.

63. St. 124071/1 (Fig. 59). Colori marrone scuro e rosso-mattone. Labbro e spalla di tazza. Labbro distinto svasato obliquo privo dell'orlo; spalla convessa. Sul labbro fascia bruna e due fasce rosse; all'esterno, tre bande rosse tra fasce brune.

H 4,8; largh. mass. 6,2.

Saggio B, strato superficiale.

Bibl.: ZANINI 1994/95, nr. 51.

Prossime morfologicamente, le tazze nr. 59 e 60 (Figg. 55-56), con vasca molto rastremata e accenno di carena poco sotto il labbro, non presentano, sui frammenti conservati, attacchi di ansa. Nonostante le apparenti affinità con le coppette di fabbrica coloniale a decorazione subgeometrica, ulteriormente sottolineate dalla sintassi decorativa prevalentemente orizzontale basata sull'alternanza di fasce e linee di diverso colore, la persistenza del profilo carenato suggerisce una derivazione dalle forme ad impasto a labbro svasato con carena molto più accentuata (cfr. CASTOLDI 1992, fig. 13; SMALL 1976, nrr. 177, 178, 195, fig. 23) o dagli esemplari del GM, come la tazza di maggiori dimensioni della tomba 126 di S. Maria d'Anglona con bel motivo a "tenda elegante" (FREY 1991, tav. 35B,6). Una tazza in argilla figulina a labbro svasato e ansa a bastoncino orizzontale, datata alla prima età del Ferro, viene da Broglio (BUFFA 1994, p. 536, forma 6, fig. 154). Deriva da esemplari d'impasto anche la

tazza nr. 61, che presenta una piccola bugna sulla carena (Fig. 57), inclusa in questo gruppo soltanto per via della sottile linea rossa dipinta sul labbro (cfr. SMALL 1976, nr. 173, fig. 23).

FORME CHIUSE

Le forme chiuse sono rappresentate da attingitoi (C), brocche (D), ollette cantaroidi (E), olle (F), askoi (G) e 'vaso a fiasca' (H). In realtà, a parte i pochi esemplari che è stato possibile ricostruire per intero o quasi per intero, e quindi inserire con ragionevole sicurezza nelle relative categorie, la maggior parte dei materiali è in stato estremamente frammentario, fatto che ha reso molto problematica l'attribuzione puntuale ai tipi sovraelenati. Si è dunque convenuto di raccogliere sotto la più ampia denominazione di "frammenti di ollette e/o attingitoi" (vd. *infra*), i reperti, più numerosi, rappresentati da frammenti di labbri svasati o di pareti convesse con o senza attacco di ansa riferibili a recipienti di piccole e medie dimensioni, che potrebbero in linea teorica appartenere sia al gruppo C, sia ai gruppi D ed E.

C. Attingitoi

Gli attingitoi sono recipienti a labbro svasato, corpo globulare, piede a disco o ad anello e ansa verticale sormontante impostata dal labbro al diametro massimo; le dimensioni sono, generalmente, molto ridotte (altezza tra cm 5/6-10; diametro mass. tra cm 8-13); la funzione adombrata dal nome moderno sembra essere quella effettiva per l'associazione quasi costante con olle e brocche; nei corredi tombali del GM e del GT, e ancora del VII secolo, il piccolo vasetto monoansato è di norma posto all'interno dell'olla, con l'evidente intento di riprodurre una situazione della vita reale²⁴.

²⁴ Per le olle vd. *infra* note 45 e 46. Per le associazioni con brocche vd. ad esempio ZANCANI

La decorazione è per lo più limitata a fasce e linee parallele che si fermano al diametro massimo, sotto il quale, talora, possono pendere piccoli gruppi di elementi a forma di freccia variamente stilizzati.

Nonostante le dimensioni maggiori, si ritiene tuttavia di poter inserire in questa sezione la tazza/atingitoio nr. 64 che poteva avere una funzione analoga, benchè decisamente più capiente. Per gli altri frammenti vd. *infra* C/E.

64. St. 283778 (Fig. 60). Colori bruno e rosso scuro. Ricomposta da più frammenti. Labbro distinto svasato obliquo; parete convessa; ansa a nastro impostata verticalmente dal labbro alla spalla e sormontante. Sul labbro triangoli in bruno; sulla parete due bande orizzontali brune con fascia rossa mediana, chiuse in corrispondenza dell'ansa da due segmenti verticali; sul ventre, motivi pendenti 'a punta di freccia'; sull'ansa motivo 'a scala' in bruno. H cons. 7,1; diam. labbro 16.

Saggio P, fossa greca nr. 1.

Bibl.: ALBERTAZZI 1991, p. 50 nr. 60, figg. 98, 190.

La tazza/atingitoio trova numerosi riscontri per la forma convessa della vasca²⁵; un confronto puntuale per forma e sintassi decorativa si ha con un attingitoio, più piccolo, della tomba 5 di S. Leonardo di Pisticci, assegnata alla fine dell'VIII secolo, in associazione con un'olla a "tenda elegante" (LO PORTO 1969, pp. 151-154).

La fossa greca nr. 1 del saggio P, dalla quale proviene anche il noto frammento bicromo con *Meanderbaum* (nr. 173, Tav. 27), 'chiude' nei primi decenni del VII secolo (ALBERTAZZI 1991). Potrà essere utile segnalare che due reperti provenienti da questa fossa, un'olletta acroma e l'olletta cantaroida nr. 77, sono ricomposti da frammenti provenienti dalla fossa stessa e da altre due fosse 'miste', la vicina fossa nr. 5, e la fossa greca nr. 2 del contiguo

MONTUORO 1980, p. 13, tomba A; p. 88, tomba 27; ZANCANI MONTUORO 1983, p. 63, tomba 21; p. 88, tomba 27; ZANCANI MONTUORO 1984, p. 25, tomba T 61+62, tav. XVI; p. 65, tomba T 76, fig. 20.

²⁵ Cfr. SMALL 1976, nrr. 13, 14, fig. 15; SMALL 1983, nr. 91, fig. 102, con decorazione diversa.